SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 11 - 5-11 Novembre 1944-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° gruppo)

il segnale Radio

L 5

Segnale Radio

SOMMARIO

ENRICO RINALDI - Riaprire gli occhi	pag.	6
LEONARDO A. SPAGNOLI - I ragazzi del Fascismo	»	6
VINCENZO RIVELLI - All'ombra della fortezza	»	7
GIOVANNI SARNO - Hans Marteille	»	7
IL FANFANTONE - Il bene informato e il guastafeste	»	8
ULDERICO TEGANI - Ma questo che roba è?	»	9
NINO ALBERTI - Il primo librettista italiano	»	15
CYRUS - Viaggi inverosimili ma veri	»	16
GUSTAVO TRAGLIA - La figlia di Rasputin al Circolo equestre	»	17
EUGENIO LIBANI - Il torto è dei mariti (novella)	»	18
CIPRIANO GIACHETTI - Riabilitazione di Giacometti	»	19

●

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

●

Raffiche di... Mitra - All'Ascolto - In Pavia martoriata dal nemico - A proposito di... - L'unico re d'Italia - Consigli per la casa, la mamma, il bambino - Consigli del medico - Commedie - Varietà - Musica - Cinema - Intervista con Tino Bianchi - La verità sulle canzoni - La tecnica - Orto e giardino, ecc. ecc.

●

LA VOCE DEGLI ASSENTI

●

SALUTI DALLE TERRE INVASE

●

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

●

Pagine di fotomontaggio - Fotografie degli avvenimenti della settimana - Caricature e disegni di MARINO, CARLINO ed altri artisti.

Fotomontaggio copertina di CARLINO: Rottami di apparecchi nemici distrutti dall'Aviazione repubblicana durante un attacco terroristico della RAF e d'Usaf. in territorio italiano.

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 5 NOVEMBRE

16: UNA CAPANNA E IL TUO CUORE, commedia in tre atti di Giuseppe Adami - Regia di Claudio Fino.

21,45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.

LUNEDÌ 6 NOVEMBRE

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Fighera.

22,20: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'EIAR - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

MARTEDÌ 7 NOVEMBRE

21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar: LA MIA VERITA', radiocommedia in tre tempi di Giuseppe Faraci - Secondo premio ex aequo con XX BATTAGLIONE - Regia di Claudio Fino.

MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE

16: CONCERTO DELLA PIANISTA WANDA CALABI.

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE

21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar: ZIA VANINA, radiocommedia in due tempi di Francesca Sangiorgio - Terzo premio ex aequo con IL PIU' STRANO CONVEGNO - Regia di Enzo Ferrieri.

VENERDÌ 10 NOVEMBRE

20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la collaborazione del violinista Ercole Giaccone.

SABATO 11 NOVEMBRE

16: «C'E' UNA STELLA SU CASA NOSTRA», rapsodia letteraria e musicale - Regia di Claudio Fino.

DOMENICA 12 NOVEMBRE

15,30: MEFISTOFELE, opera in tre atti, un prologo e un epilogo - Parole e musica di Arrigo Boito.

Segnale Radio

SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Corso Sempione, 25 - MILANO - Telef. 98-13-41

ESCE A MILANO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

★

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI: ITALIA: anno L. 200; semestre: L. 110 - ESTERO: il doppio

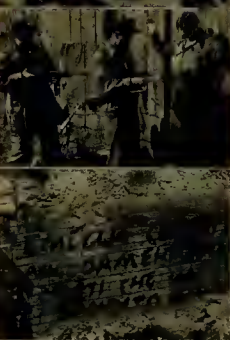
INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

★

Per la pubblicità rivolgersi alla S. I. P. R. A. (SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA
Concessionari nelle principali città

Spediz. in abbonam. post. (Gr. II). Conto corrente Banco Roma - Torino

segnale Radio

OSSOLANO E VALSESIA EPURATE DAL BANDITISMO

Instancabile prosegue l'azione delle Forze repubblicane contro i banditi che si macchiano quotidianamente di atroci misfatti di sangue. Le nostre foto fissano alcuni istanti della lotta intrapresa a difesa delle angariate popolazioni dei centri infestati da elementi asociali al soldo del nemico interno ed esterno.

(1) Povere donne ed innocenti bimbi obbligati ad abbandonare la propria casa per sfuggire ai soprusi dei rapinatori che si erano baldanzosamente installati a Domodossola. - (2) La G.N.R. all'attacco di una ridotta di fuori-legge creata in una casa di pacifici lavoratori costretti alla fuga. - (3) Una bandiera dei venduti al bolscevismo ebraico catturata dalle «Brigate Nere». - (4) Feroce delinquente, lungamano del giudaismo massonico-plutocratico — già condannato a trentanni di carcere per assassinio e liberato da Badoglio — messo in condizioni di non più nuocere. - (5) Significativa frase scritta da mano ignota sul muro di una casa distrutta dai fuori-legge ai confini della frontiera elvetica.

Raffiche di...

QUEL CARO TUPINI...

Il ministro di Grazia e Giustizia del gabinetto Bonomi, Tupini, è un popolare. Lui dice e si gloria di essere una vittima del fascismo, ma il fascismo ha un solo torto, quello di non averlo mai preso sul serio, e lui, deputato sturziano, dopo la marcia su Roma, restò rintanato nei circoli cattolici, all'ombra di quella Gioventù Cattolica, nelle cui file, tra odore di incenso, di sacrestia e di zitelle inacidite, si tramava il tradimento.

Tupini faceva anche il filofascista. Era del resto il tempo in cui i cardinali pubblicamente invocavano preghiere su «l'uomo inviato dalla divina provvidenza». Poi, giuocando un po' da una parte, un po' dall'altra, al momento del venticinque luglio, il «martire Tupini» uscì fuori, con qualche altro dello sua specie, e posò la sua candidatura al governo. Ministro di Grazia e Giustizia, Tupini, però, non ha nè grazia e non dispensa neppure la giustizia. I suoi amici — lo sapete come si è maligni nelle sacristie — lo chiamano «il Topiro». E merita questo soprannome, al fisico come al morale...

Dunque Tupini, giorni fa, si è recato a Genzano ed ha pronunciato un discorso con i fiocchi. Parlò di tutto, di civiltà, libertà, con parole scelte. Ma la folla, nella piazza della industre cittadina laziale, che reca ancora i segni della distruzione degli aerei nemici, si è seccata.

È stato per primo il sindaco che ha gridato:

— Basta con le chiacchiere! Noi abbiamo fame!

Tupini ha cercato di insistere, di placare le furie del popolo con le solite frasi, luoghi comuni. Ma le urla aumentarono.

Allora egli, impaurito, disse:

— Noi siamo in una situazione tragica. Che ci posso fare?

Ed il coro, come nelle tragedie greche, trasse la morale:

— Te ne devi andare, Tapiro!...

NEI FILI SPINATI D'ALGERIA

In Algeria vi sono molti prigionieri italiani. Sono, in maggioranza, combattenti della Libia e della Tunisia, italiani di questa colonia, che, in un impeto generoso, al momento necessario, abbandonarono e rischiarono tutto e s'unirono alle nostre truppe. Oggi questi valorosi, che mai hanno dubitato della patria, vivono in condizioni terribili, così terribili che lo stesso Vaticano, forse a malincuore, ha dovuto formulare una protesta al mondo civile, ed a questa protesta ha fatto eco la Croce Rossa Internazionale.

Chiusi tra i fili spinati, nella sabbia, affamati, costretti ai più duri lavori, sotto la sferza dei sottufficiali dello Legione e dei senegalesi, non ostante abbiano sentito piagata la carne e lo spirito, questi prigionieri sono restati italiani. Giorni fa vi fu adunata in quei campi, sulle soglie del deserto. Giunse un generale badogliano, al quale gli «alleati» avevano affidato il compito di arruolare carne da cannone. Il generale fece un discorso che fu ascoltato nel più severo mutismo, ma, ad un certo punto, se ne uscì con questa frase: «Mentre voi combattevate ad El-Alamein, in Tunisia, io ero già in contatto con gli inglesi per la resa. Gli inglesi, che sono generosi, non dimenticheranno tutto questo, ci aiuteranno...».

Allora il riserbo si mutò in indignazione. Mai il volto lurido del tradimento, consumato da Vittoria Savoia e da Badoglio apparve così ghignante dinanzi a quei generosi soldati di cento battaglie. Fu un'esplosione di sacra indignazione. Non ostante il pronto intervento dei senegalesi, invocato dal generale fellone, fu quasi linciato, quel traditore. Poi piovvero punizioni e centinaia dei nostri furono messi ai ferri, ma tutti quei generosi italiani, ricordiamolo, andarono ridendo in prigione e si giurarono tra loro: — Ora è toccato a lui, ma quando torneremo a Roma, vedrete che pulizia!

...Mitra

ALL'ASCOLTO

I «patrioti» di Domodossola hanno preso una brutta legnata e sono stati annientati. Domodossola è stata purgata e il confine con la Svizzera è nuovamente presidiato dai «nazi-fascisti».

Dopo aver tanto decantato le gesta degli eroici «patrioti» che avevano sopraffatto «l'esiguo manipolo fascista che presidiava la città» il redattore «*italiano*» di Radio Londra, alla notizia della ripresa di Domodossola dà in escandescenze e parla di «lugubre infamia del capo della provincia di Novara e dei fascisti delle Brigate Nere».

* * *

«Un milione di ateniesi — racconta Radio-Londra — si è dato convegno sull'Acropoli per vedere la bandiera bianca e azzurra alzarsi di nuovo».

La cronaca della cerimonia prosegue «tra pennellate di colore», nomi di autorità, ricordi storici, «commozione» e inni patriottici. Senonchè, ad un certo momento, Radio-Londra dice testualmente: «Lo spiegamento delle forze di polizia era imponente, ma, *almeno fino a mezzogiorno*, non si ebbe a deplorare alcun incidente».

«Poi, elementi di vari partiti impedirono al Primo Ministro Papandreu di far sentire la sua voce *per un quarto d'ora*».

Così, la Grecia «liberata» ricomincia la sua vita in regime democratico.

* * *

Ecco l'integrale testo di un «avviso ai patrioti italiani» trasmesso da Radio-Londra.

«Avvertiamo tutti i patrioti dell'Italia del Nord che agenti nazi-fascisti in borghese cercano di catturare i partigiani e, particolarmente, i capi brigata. Tre patrioti sono caduti in mano degli agenti nazi-fascisti mentre viaggiavano».

Perbacco! Non ci aspettavamo davvero di apprendere che agenti nazi-fascisti cercano di catturare i «patrioti».

* * *

Radio Londra ha esaltato le gesta dei partigiani jugoslavi con i quali vi sarebbero numerosi italiani inquadrati (?) in unità partigiane sparse e ha affermato: «Le perdite subite in combattimento ed il tifo petecchiale hanno decimato le file di questi eroi della libertà».

La notizia, confessiamo, ci ha fatto vivo piacere.

* * *

Radio Mosca ha annunciato l'istituzione di 25 tribunali speciali in Bulgaria per giudicare i «criminali di guerra» e il 27 ottobre si sono iniziati i processi a carico degli ex-ministri Filov, Mezinov, Bagraniof e Muraghiev.

La Bulgaria comincia a godere del paradiso comunista.

* * *

La battaglia navale delle Filippine è stata presentata in America presso le Nazioni Unite come una strepitosa vittoria degli «alleati».

Fin qui nulla di strano ché gli angloamericani hanno per sistema di trasformare le sconfitte in vittorie.

Fin dai primi giorni gli americani hanno cominciato ad annunciare vittorie sopra vittorie e le radio nemiche hanno riportato una dichiarazione dell'ammiraglio Nismitz che assicurava che, nei primi sette giorni di attacco, le forze americane avevano affondato ben 173 navi da guerra nipponiche.

La battaglia, come è noto, ha avuto ulteriori sviluppi e la vittoria, sempre secondo gli americani sarebbe stata completa tanto che il comunicato ufficiale americano del 27 ottobre ha annunciato solennemente:

«L'*intera* flotta giapponese è *praticamente distrutta*».

Americus ha poi precisato:

«I giapponesi hanno impegnato *tutta la loro flotta* che è stata praticamente annientata. L'ammiraglio Holsey *non ha avuto bisogno di impegnare* tutte le *sue forze*».

«Le perdite americane di fronte alle *centinaia* e *centinaia* di navi da guerra perdute dai giapponesi si limitano ad una grossa e una piccola portaerei, un incrociatore e alcune piccole navi da perlustrazione».

Il Giappone è stato dunque *annientato* nella sua potenza militare marittima, senza nemmeno che gli americani si impegnassero a fondo!

Abbiamo tante volte sentito delle fanfaronate, ma questa supera ogni immaginazione.

La verità è invece esattamente il contrario e cioè quella parte della flotta americana che si è avventurata nelle Filippine è stata praticamente *distrutta* e i danni riportati dai giapponesi sono assolutamente trascurabili di fronte al complesso delle forze marittime nipponiche che continuano a mantenere l'incontrastato dominio dei loro mari.

ENZO MOR

ITINERARI DEL DOLORE

IN PAVIA MARTORIATA DAL NEMICO

La barbaria dei « liberatori » che si abbatte su tutta quanto ha un valore artistico e storico, non ha risparmiato il carotteristico ponte coperto di Pavio — il papolarissimo Ponte vecchio tanto caro ai pavesi di tutte le età.

Completamente distrutta è andata la chiesetta sorgente al centro del Ponte che costituisce nna delle sue attrattive e che ci ero riuscita tanto simpatica allorchè per la prima volta lo visitammo. Essa era dedicata a San Giovanni Nepomuceno ed era stato eretta nel 1745. Particolare interesse presentavono un'immagine del Santo scolpita in noce massiccia (pare che questa immagine sia stata ritrovata intatta tro le macerie) e molti ex voti roppresentati da ingenui quadretti, parngonabili o quelli che vedemmo in certe chiese lungo l'Adriatico dedicate a San Marone, raffiguranti i miracolosi salvataggi operati dal Santo di imbarcazioni in pericola durante tempeste e nubifragi e di naufraghi in balia delle acque. Cose queste particolarmente care agli abitanti del Borgo Ticino, per la più barcaioli o pescatori, o do essi discendenti.

Un ponte di sasso esisteva sin prima del 500, opera romana. L'attuale però fu iniziato nel luglio 1352. Il soggetto e la costruzione sano merito degli architetti Giovanni da Ferrara e Iacopo da Cozzo che si servirono anche degli avanzi di quella romano. Le fondamenta sono senz'altro di origine romana. Lungo 216 metri e largo 5, esso poggia su sette arcate ineguali ed à costruito in mattoni e pietro. La copertura ovvenne circa duecento anni dopo e consta di un tetto di embrici poggiante su cento colonnine di granito. L'arco d'ingresso verso la città fu costruito dall'Amati nel 1822, mentre quello verso il Borgo risale al 1599.

Queste le notizie aride e precise dello storia. Ma il popolo non si accontenta di ciò ed ecco fiorire la leggenda. Come tutte le cose vecchie e graziose onche il Ponte Vecchio ha le sue, che trascriviamo come le obbiamo udite dal Conte Biancoli, cultore appassionato di tutto ciò che sa di pavese antico e folcloristica.

Siamo alla vigilia di Natole dell'anno 1000. Il popolo sa (gliel'ha fatta credere un'attivissima propaganda) che si avvicina l'ultima ora del mondo e perciò è religiosissimo per salire all'altro mondo con la coscienza più pulita che può. Molti abitanti dalla campagna ol di là del Ticino avevano divisato di recarsi ad ascoltare la messa di mezzanatte a Pavia ed ora si accalcavano, tra il buio della notte e di uno di quei nebbioni specialità della zona che tutti conosciamo, olla ricerca di un traghetto pressochè introvabile dato il buio e la ressa. Ad un tratto agli occhi della folla attonita apparve un signore riccamente vestito di rosso che, mostrando un'ombra nera tro la nebbia, pronunciò queste parole:

— Vedete? Quello è un magnifico ponte che diventerà di pietra se la prima persona che lo attraverserà sarà mio per l'eternità.

Potete immaginare lo spavento dei poveri villani che compresero di trovarsi davanti ol Diavolo in carne e ossa, ammesso che le avesse, che gettovo occhiate infuocate sugli astanti, nonchè la loro preoccupazione per il fatto che non potevano usare il ponte, fatto di nebbia, se non sottostando al potto di monsignor Diavolo.

Quand'ecco avanzarsi un uomo sconosciuto che non era altri che l'Arcangelo Michele che era sceso dolla vicina chiesa e che aveva assistito olla scena, l'Arcangelo così parlò:

— Signor Diavolo, la tua proposta merita considerazione e poi desideriamo cogitarvi un po' sopra; tu puoi iniziare la costruzione di pietra e poi ti prenderai il primo che passerò.

Il Diavolo, che doveva essere abbastanza buono e ingenuo e non smaliziato come sarebbe oggi, acconsentì e postosi all'opera in un attimo costruì il ponte e si fermò sul pilone centrale ad attendere il primo viandante.

L'Arcangelo Michele andò quindi a prendere un caprone e a forza di nerbate l'obbligò ad attraversare il ponte. Naturalmente il Diavola s'infuriò e scatenò contro il ponte un nubifragio con tutte le regole; ma pioggia, vento, turbini e saette nulla poterono contro la solidissima costruzione oggi dimostratasi tale anche sotto le bombe nemiche.

Poi i pavesi per tenere lontano qual Diavolaccio, costruirono sul pilone centrale del ponte quella chiesetta tanto graziosa di cui abbiamo parlato dedicandola a Giovanni Nepomuceno, il Santo dei fiumi.

Ora il caro vecchio ponte ha perduto la sua carotteristica copertura. Scomparsa è pure la chiesetta di San Giovanni Nepomuceno. Pavia ha perduto un angolo del suo panorama, quale ci ricordiamo di over visto su cartoline e illustrazioni. Però lo spirito del pavese, così attaccato alla tradizione, non rimane colpito dal piombo e dall'acciaio che i cosidetti « liberatori » gli sganciano sui suoi cari ricordi e il popolo si ripromette, allorchè la luce della vittoria ci arriderà, di ricostruire il suo ponte come era solito vederlo sopra lo scintillio del suo Ticina.

M. G.

(Foto Chiolini Turconi e C., Pavia)

RIAPRIRE GLI OCCHI

Un uomo, che per essere nato parecchi anni prima di me ha potuto vivere in maturità di pensiero e di azione i primi anni del dopoguerra, mi diceva che lui come tanti Italiani divenne fascista, cioè si dispose ad agire per la salvezza della Patria, il giorno in cui vide per le vie strappare dal petto dei combattenti i nastrini del valore.

I figli di quei combattenti furono soldati e combattenti anche loro. Alcuni morirono, servendo la Patria lontano dalla loro terra, nei deserti, nelle steppe. Vollero combattere e caddero. Altri, tanti, dettero all'Italia, con il loro amore, chi gli occhi, chi le braccia, chi le gambe.

E vivono ancora, come possono, ma più che dell'aiuto materiale degli altri uomini, hanno bisogno per vivere del grande conforto che dovrebbe loro venire dalla riconoscenza di chi ad essi affidò: il « suo » onore, le « sue » speranze, e che ad essi non fu tradito.

Questi uomini che tornarono nella loro terra e che trovarono fredda noncuranza, non chiesero nulla. Anzi chiesero di dare ancora qualcosa perchè, per loro, la Patria è un'idea rafforzata dalle fatiche della guerra, santificata dal sangue, benedetta dal sacrificio, e non poteva essere distrutta dalla follia iconoclasta di chi pascolò belando finchè c'era erba da brucare.

I Mutilati d'Italia non sono fermati per le strade, non gli vengono strappate le croci, ma sono aggrediti nei convalescenziari, e quegli stessi soldati d'Italia che il nemico avrebbe rispettati, risparmiati, sul campo di battaglia, sono ammazzati dai loro compatrioti, dai loro stessi concittadini.

Come i nostri padri riaprirono gli occhi negli anni ormai lontani del dopoguerra, molti giovani dovrebbero riaprirli oggi. E se non li riaprono vuol dire che la loro cecità morale non potrà più essere rischiarata da alcun barlume di idealità e di giustizia. E meriteranno, più che il nemico sull'onorato campo di battaglia, che contro di loro venga scagliata la santa stampella di chi seppe e volle compiere il suo dovere.

Lo meritano già quegli italiani di Roma che sono arrivati fino al punto di rinnegare i loro morti elogiando sulle onde di radio Roma inglese ai « magnifici soldati greci che seppero così valorosamente sostenere la brutale aggressione fascista ».

E se i morti di Albania e di Grecia potranno perdonare, per una bontà che non è di questo mondo, potranno perdonare e dimenticare questo i camerati di quei caduti, le madri, le spose, i figli di quei dimenticati e disprezzati soldati d'Italia che lo stesso nemico sentì il dovere di elogiare mille volte?

Ma insomma, si squarceranno una buona volta queste tenebre profonde che oscurano la coscienza di tanta parte di un popolo?

ENRICO RINALDI

I ragazzi del Fascismo

A Roma, i ragazzi non vogliono andare a scuola. Ce lo riferisce il « Notiziario delle nazioni unite » che ha pubblicato questa curiosa nota:

« Si apprende che il fenomeno della diminuita frequenza alle scuole elementari, particolarmente da parte degli alunni dalla terza classe in su, forma oggetto di preoccupazione da parte delle autorità competenti, che stanno studiando i possibili rimedi. Poiché ogni provvedimento coattivo sarebbe destinato a fallire, si pensa che un rimedio efficace potrebbe essere costituito dall'invogliare gli scolari a frequentare le scuole, sia suscitando in essi un maggior interesse per lo studio, sia provvedendoli della refezione, di indumenti, di scarpe, eccetera.

« A questo fine è stata progettata la costituzione di un patronato scolastico, formato di rappresentanti di varie autorità, di padri di famiglia e di amici delle scuole, con l'incarico di facilitare questo compito.

« Nello stesso tempo si è riconosciuta l'opportunità di una ricreazione anche nelle ore extra-scolastiche, in modo da sottrarre i ragazzi ai pericoli della strada. Naturalmente quest'opera dovrà essere affiancata dalla vigile collaborazione dei familiari e delle autorità, dalle istituzioni religiose e dall'opera di quanti misurano la gravità dei pericoli a cui è sottoposta l'infanzia se abbandona la scuola ».

Quei vecchioni, che i signori alleati permettendo, stanno per modo di dire al governo della cosa pubblica, si stanno scervellando per mandare i « regazzini » a scuola.

Hanno preso a prestito dappertutto — dai preti, dai massoni, dagli anglo-americani — istituendo patronati, doposcuola, I.M.C.A.; ma la formula convincente non l'hanno ancora trovata. I ragazzi non l'intendono di andare a scuola.

Nei venticinque anni durante i quali quei vecchioni sono rimasti volontariamente estraniati dalla vita della Nazione, evidentemente sono restati, in odio al Fascismo, cogli occhi chiusi e le orecchie turate, pertinacemente inchiodati alle loro vecchie concezioni. Difatti, venticinque anni fa per i ragazzi non esistevano che patronati clericali, i doposcuola dei massoni e l'anglicana I.M.C.A.

Riaprendo gli occhi i vecchioni non si sono accorti che la vita aveva marciato, e, nel campo dell'educazione dei giovani, era avvenuto una evoluzione grandiosa, di squisita concezione italiana.

Macchè! Pur circondati in ogni dove da Casa del Balilla, palestre, campi e impianti sportivi d'ogni genere, dove vivevano e si dilettavano milioni di ragazzi, e da quella piccola opera che si chiama Foro Mussolini e dalle Accademie di educazione fisica della Farnesina e di Orvieto, dell'Accademia navale di Venezia, e di quella Aeronautica di Forlì, i miopi vegliardi, smarriti per l'assenteismo dei ragazzi, si sono riattaccati (oh! non hanno in zucca idee peregrine!) alle vecchie formule: patronati, doposcuola, I.M.C.A.... ignorando quella grandiosa palestra dei giovani che si chiama Opera Balilla!

Cosa ha fatto il Fascismo per i giovani?

Secondo la prassi fascista, tutto il ciclo della vita del cittadino — dall'assistenza della maternità e della infanzia, dalla giovinezza all'assistenza nel lavoro, nel dopolavoro e, su su, fino all'invalidità e alla vecchiaia — dev'essere sotto la vigile cura dello Stato, che ritiene l'individuo-cittadino elemento essenziale dello Stato stesso. Se in tutti i campi le provvidenze sociali hanno avuto un largo sviluppo, quelle per la gioventù hanno ricevuto nei 23 anni di Fascismo una particolarissima cura e hanno raggiunto realizzazioni grandiose, quali non si son viste in nessun'altra nazione civile.

Sono vaste opere che, prima della guerra sorpassavano i quattro miliardi di valore immobiliare, intorno alle quali vivevano, in un tripudio di attività, milioni e milioni di figli del popolo. Ed erano curati, assistiti, spronati nell'educazione fisica e sociale. E poi colonie marine e montane, preventori, campeggi, crociere, competizioni sportive di massa.

Dovunque i ragazzi erano sotto la vigile attenzione dello Stato e potevano sempre sentire il calore della paterna protezione del Fascismo.

I nuovi edifici scolastici, per i quali nel ventennio fascista sono stati investiti decine di miliardi, non erano sufficienti a contenere la sempre crescente popolazione scolastica.

Ora le scuole, che la furia distruttrice degli anglo-americani ha risparmiate, sono deserte: i ragazzi disertano.

Dopo l'infausto 25 luglio 1943, hanno preso piede, nel Paese, acute forme di autodenigrazione, di autoflagellazione di sapore sadico.

Fra le altre forme autodiffamatorie s'è anche diffuso in luogo comune che la gioventù — malgrado le assidue cure ricevute nel ventennio fascista; anzi viziata proprio dall'eccesso di premure — non ha « risposto » alle aspettative e s'è mostrata irriconoscente al Fascismo.

Ora, quando si son visti dei ragazzi come quelli di Bir el Gobi, della divisione paracadutisti, quelli di Nettuno, della « Barbarigo », della X Mas, delle Brigate Nere e quelli di cent'altre prove, bisogna respingere energicamente anche questa diffamazione gratuita.

I ragazzi del Fascismo non hanno deluso. Mostrano essi di essere, invece, la suprema riserva per la riscossa e la rinascita.

LEONARDO ANGELO SPAGNOLI

Un quadrimotore americano colpito e costretto ad atterrare in aperta campagna esplode con l'intero carico di bombe.

(foto *Luce P. K.* - riproduzione riservata)

Hans Marseille

Hans Johachim Marseille, quello che Goering chiamò « il più giovane nelle file dei suoi valorosi cacciatori », cadde in un'azione di guerra sul fronte nord-africano nel mese di ottobre 1942. Aveva già abbattuto 158 apparecchi nemici e la sua eroica vita di combattente e di aviatore costituiva l'esempio più luminoso di quella fraternità d'armi e di cuori fra italiani e tedeschi che invano il tradimento ha tentato di spezzare.

Marseille lo incontrammo la prima volta in una base mediterranea al ritorno da una rischiosa missione nel cielo di Malta dove si era buttato a capofitto nel grosso di una formazione nemica seminandovi lo sgomento ed il terrore. Un aspetto di adolescente con due occhi azzurri in un volto chiaro, dal sorriso aperto e luminoso. Allora egli era solamente uno dei tanti valorosi ed intrepidi piloti da caccia, che si faceva notare per la sua natura e per il suo fervido entusiasmo, ma non aveva ancora compiute queste gesta leggendarie che dovevano portarlo all'impressionante primato di velivoli abbattuti e che gli guadagnarono le più alte insegne del valore italiane e germaniche.

Quando nel mese di aprile 1941 giunse in Libia, Marseille aveva appena 22 anni (era nato a Berlino nel dicembre del 1919, ed appena compiuti gli studi ginnasiali antrava in aviazione pigliando il brevetto a 19 anni) e già la sua figura era nota fra i camerati italiani e tedeschi, oltre che per il suo comportamento in Sicilia, particolarmente per quello che aveva compiuto nel cielo della Manica contro l'aviazione britannica. Ma fu dal momento del suo arrivo sulla quarta sponda che ebbe inizio la sua luminosa ascesa nel cielo degli eroi; ascesa che coincise con lo svolgimento delle aspre e folgoranti battaglie combattute dalle armi dell'Asse e che portavano le nostre truppe dalla piana di Agedabia alla stretta di El Alamein. Un cammino di più di 1500 chilometri sul suolo di epici combattimenti e di gloriosi eroismi, che Marseille doveva punteggiare con le mirabili imprese delle sue innumerevoli vittorie. Era questo il destino del giovane eroe. Grandissimo spirito e temperamento di eccezione, completamente nascosti in un aspetto di fanciullo, egli si rivelò proprio in quelle alteroe vicende della lotta sull'infuocato terreno africano, attraverso il turbine di mille battaglie.

Era diventato subito popolarissimo e non soltanto fra gli aviatori, ma fra tutti i combattenti, anche quelli delle forze di terra. Ogni sua azione, ogni sua peripezia, ogni sua avventura, ogni sua gesta, avevano immediata eco fra i soldati di tutte le armi che parlavano di Marseille come di un arcangelo folgoratore e invulnerabile.

Intanto i suoi incontri col nemico nell'aria si facevano sempre più frequenti e le sue vittorie si moltiplicavano: 20, 60, 100, 150. Quando attaccava, non c'era scampo per il velivolo inglese. Un giorno abbatteva sei apparecchi in quindici minuti. Al ritorno, si ebbe dal suo comandante i più vivi elogi e dai camerati italiani e tedeschi grandi feste, ma egli si schermì a quelle affettuose manifestazioni e promise che, in una prossima occasione, avrebbe fatto ancora di più. Qualche giorno dopo, infatti, nel corso di un solo scontro ne abbatteva altri sei di aerei avversari, e questa volta in soli dieci minuti.

Era diventato l'incubo degli aviatori britannici. Incontrarlo in combattimento significava, nove volte su dieci, non tornare più a casa.

Nell'agosto del '42, alla 101ª vittoria, veniva insignito della « Fronda di Quercia con Spade sulla Croce di ferro » e per la stessa occasione il Duce gli conferiva la medaglia d'oro al valor militare con una magnifica motivazione. Nel mese di settembre il numero dei velivoli arrivava già a 130 ed il Fuehrer gli decretava, quarto tra gli ufficiali delle Forze armate germaniche, la più alta distinzione militare: le Fronde di Quercia con Spade e Brillanti sulla Croce di ferro. E Marseille continuava a combattere e continuava a buttar giù apparecchi della RAF.

A chi gli chiese quali erano i segreti delle sue leggendarie imprese, rispose semplicemente:

« Durante il combattimento non mi accorgo quasi che volo. Tutte le mosse mi vengono meccanicamente, come se avessi le ali io stesso ».

Queste parole sono la sintesi della sua esistenza perchè il combattimento non era altro che una spontanea emanazione dell'essere suo.

Marseille s'era conquistato tra i nostri piloti — uomini che hanno combattuto strenuamente e sanno comprendere chi combatte — amicizie saldissime, vaste simpatie ed entusiastica ammirazione.

Durante una battaglia con preponderanti forze nemiche, la sua ala fu stroncata. Nell'istante in cui precipitava in un rogo di fiamme, due altri apparecchi inglesi erano folgorati dalla sua mitragliatrice.

L'incomparabile pilota, l'uomo privilegiato toccato dal destino, conquistando la centocinquantottesima vittoria, entrava in quel momento nel limbo degli eroi da leggenda lanciando la fiaccola del suo nome immortale su un traguardo di insuperabile valore. Il suo nome e l'esempio del suo eroismo sono rimasti nel cuore di quelli che, nel solco di gloria tracciato dalla sua giovane vita, hanno ripreso le armi e le ali per continuare a marciare verso l'immancabile trionfo finale della causa per cui italiani e germanici, oggi come sempre, fraternamente combattono.

GIOVANNI SARNO

Fronte dell'Est

I granatieri trasportati col carro armato si apprestano a contrastare l'attacco sovietico che si profila a distanza.
(foto *P.B.Z.* in esclusiva per *Segnale Radio*)

IMPRESSIONI DI UN EX-INTERNATO

ALL'OMBRA DELLA FORTEZZA

Sulla immensa distesa di neve si erge la mole massiccia della fortezza. Dagli spalti ghiacciati, al riparo di piccole garitte di legno occhi vigili vegliano sulla infinita desolata solitudine della piana polacca. Rauche, quasi catarrose si spandono nell'aria note stridule d tromba modulate da labbra maldestre.

Dalle incomode cuccie dei lettini biposti uomini infreddoliti, con le ossa rotte dai duri giacigli, l'anima martoriata dai fantasmi della notte, si accingono ad affrontare un nuovo giorno.

Mesi e mesi sono trascorsi dal momento in cui la enorme porta intrecciata di filo di ferro si chiuse alle loro spalle; da mesi e mesi essi sopportano la vergogna ed il castigo di una colpa che non hanno commesso; da mesi e mesi il loro sguardo vaga laggiù oltre i reticolati nella vana lusinga di scoprire un lembo di azzurro attraverso il minaccioso grigiore di un cielo straniero.

La lastra di ghiaccio scricchiola sotto le scarpe chiodate dei più mattinieri si formano i primi gruppi, le sigarette dei più fortunati fanno accendere gli occhi di desiderio.

La vita ricomincia nel campo, la vita di ieri, di oggi, di domani, la vita di coloro che trascinano la propria umanità da una barriera all'altra, entro gli angusti confini delimitati dal filo spinato.

Un palo viene issato in mezzo al cortile. Povere, stanche mani irrigidite dal freddo lavorano a fissarvi una carrucola.

Fra breve è l'ora della « conta ». Incominciamo a disporci per cinque, guardiamo, assenti, i quattro prigionieri russi che lavorano intorno al palo. A che cosa servirà? non ci interessa: ci interessa soltanto sapere quando ci sarà dato riprendere la nostra strada.

Il comando di attenti ristabilisce il silenzio fra gli uomini disposti in quadrato, tre squilli di tromba echeggiano fra le bieche torri che ci sovrastano.

Realtà, miraggio, o non è forse la esasperazione della nostalgia che rode nell'esilio la nostra anima tormentata?

I russi sono spariti. Davanti a noi è la nostra bandiera che s'innalza lentamente nel cielo, è il nostro tricolore che torna a sventolare.

Duemila braccia si levano nel saluto, duemila uomini che avevano dimenticato la vita ritrovano nel simbolo della Patria la loro giovinezza.

Un raggio di sole divide le nubi che incombono sulla possente costruzione di Ivan il terribile, si insinua attraverso le feritoie delle torri, si rifrange sul ghiaccio, avvolge il drappo in una fantasia di luce.

« Abbiamo voluto ridarvi — dice il colonnello tedesco — una delle vostre, anzi la vostra bandiera, affinchè essa torni a splendere accanto ai colori germanici nel sole della vittoria immancabile ».

Gli occhi si inumidiscono di pianto. Per la prima volta oggi non siamo più prigionieri, per la prima volta sentiamo che intorno a noi è l'Italia, quell'Italia che non tradimmo e non tradiremo mai.

VINCENZO RIVELLI

IL BENE INFORMATO E IL GUASTAFESTE

Un crocchio di commercianti dopo una riunione di borsa. Il bene informato, assiduo ascoltatore di Radio-Londra, annuncia solennemente: « Il Governo americano ha annunciato ufficialmente il permesso concesso ai cittadini americani di corrispondere con i cittadini italiani allo scopo di riallacciare rapporti commerciali normali fra l'Italia e gli Stati Uniti! ».

Sensazione. Pausa. Sospiri. Commenti. Interviene il guastafeste, un signore, che pur stando in disparte, ha sentito tutto: — Scusate, ma chi ve lo ha detto?

— L'ho sentito io. Sì, io, proprio io, con queste orecchie — e il commerciante si tocca i padiglioni delle orecchie lanciando un'occhiata di ammonimento per l'interruttore.

— E Radio-Londra non ha detto altro?

— Cosa doveva dire? Non vi par che basti? Adesso quelli dell'Italia liberata si faranno avanti, sì insomma, saranno i primi a riprendere gli affari e noi che siamo qui, capite... — Altro sospiro e occhiate di consenso in giro.

— L'ho sentita anch'io quella notizia. Mi pare però che Radio-Londra, anzi era Radio-America che trasmetteva, avesse aggiunto qualche cosa d'altro.

— Io ho sentito questo e basta. Poi c'erano dei rumori e l'ho chiuso.

— Invece io ho sentito tutto e bene. Dopo una lunga chiaccherata a commento della notizia, Radio-America ha detto testualmente: « Gli scambi di merce veri e propri, ammonisce però l'annuncio ufficiale, sono ancora sottoposti al regime dei permessi e finché perdura la crisi dei trasporti marittimi, poca speranza vi è che i commercianti trovino spazio nelle stive dei mercantili che trasportano materiale bellico sui fronti e che *nel viaggio di ritorno* raccolgono sulla loro rotta *materie prime indispensabili* all'industria di guerra americana ».

— Non è possibile! Cosa servirebbe allora la ripresa di corrispondenza fra i commercianti dei due paesi?

— Serve. E lo ha detto proprio Radio-America continuando la sua trasmissione e lo ha confermato certo Mario Verdi in un suo commento dallo stesso microfono l'indomani sera. Ha detto: « Il meccanismo dell'iniziativa privata è messo in moto e sarà di ausilio grandissimo *nell'opera dei funzionari* che debbono stabilire con esattezza *quali merci l'Italia* è ancora in grado di esportare. Più che importazioni di formaggio e di olio di oliva — ha detto sempre testualmente — l'America ha interesse, in questo momento, ad avere *canapa* e *seta greggia* che non può procurarsi nei mercati asiatici per la situazione creata dalla guerra del Pacifico ».

— E con questo?

— È semplice. L'America ha i piroscafi che dovrebbero tornare vuoti, ha bisogno di canapa e di seta greggia e cerca di accaparrarla in Italia attraverso la ripresa di informazioni dei commercianti italiani. Se voi aveste ascoltato attentamente *tutta la trasmissione* avreste appreso ben altre cose. Prima di tutto, perché non si equivocasse, avreste ascoltato l'annuncio del Ministero del tesoro americano che ha precisato che non vi sono modifiche per quanto concerne i conti degli italiani bloccati nelle banche americane.

Poi Mario Verdi ha ribadito: « Finché dura la guerra non si possono riprendere le attività commerciali del tempo di pace, ma nemmeno in tempo di pace si possono concludere gli affari senza uno scambio di lettere e la ripresa del servizio di queste lettere, in vista delle riprese future è già qualcosa ».

— Intanto nell'Italia liberata si muore di fame.

— Sentite il resto: « Prima della guerra gli Stati Uniti occupavano il secondo posto nel commercio estero dell'Italia. Per l'economia italiana le relazioni commerciali con gli Stati Uniti sono dunque più importanti che non quelle con la Gran Bretagna ed era quindi più urgente la loro intesa; è giusto che essa avesse la precedenza ».

Ecco spiegato perché l'America prende l'*iniziativa* della « ripresa dei rapporti commerciali ». La Gran Bretagna dovrebbe seguire a ruota. Vi pare? Invece no. La Gran Bretagna si vede non la pensa nello stesso modo. E allora che cosa penserebbero gli italiani di questa diversità di iniziative? Radio-America — bontà sua — spiega: « La Gran Bretagna non è in questo momento in grado di fornire all'Italia il carbone che è assorbito quasi totalmente dalle industrie di guerra e dai trasporti. Bisogna attendere del tempo prima che possa essere iniziata tale esportazione mentre le restrizioni annonarie limitano lo sbocco dei prodotti agricoli italiani sul mercato britannico ». Dunque niente corrispondenza. E Radio-America promette: « Quando questo periodo critico sarà superato, i commerci dell'Italia con la Gran Bretagna riprenderanno certamente la loro antica prosperità ». Lapalissiano. Dopo questa ultima battuta il conversatore ha detto: « Buona sera ». Sapete invece che cosa si dice in una certa parte d'Italia? Si dice: « Buona notte al secchio! ».

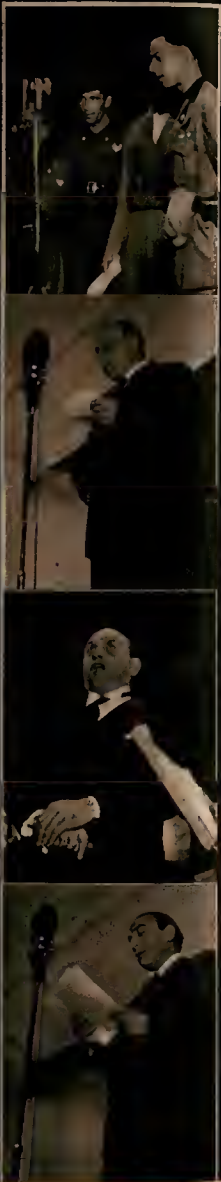
E il guastafeste strinse i pugni gonfiò il torace e si allontanò impettito.

IL FANFANTONE

Ingloriosa fine di aviotrasportati "alleati"

La potenza delle armi e la decisa volontà di combattimento dei soldati germanici hanno annientato in Olanda le divisioni aviotrasportate del nemico.
(foto *P. K. Jacobsen* in esclusiva per *Segnale Radio*)

COMBATTENTI E LAVORATORI ALL' "ORA DEL SOLDATO"

MA QUESTO CHE ROBA È?

Le vedevamo spesso, nella dolce stagione, al cader della tiepida notte, uscire a capo scoperto al braccio dei mariti e dei fidanzati, come soffuse d'una giovinezza nuova e profumate d'una grazia più viva; libero lo sguardo, sgombra la fronte, redenta dall'ombra che suole adunarvi il coppello, con la sua ala piccoletta od enorme, con la sua cupola minuscola o michelangiolesco. Bandita nella scatolone, reietto nello guardaroba, l'indumento giaceva vuoto nella sua malinconia, mentre la signora offriva la chioma alla carezza dell'aria e sembrava tornar fanciulla, in quell'ora di fugace oblio che le faceva gustare

il sapore un po' piccante del frutto proibito. Innocente gesta di rivolta, l'infrazione alla regola consacrata le dava l'illusione di un audace contrabbando, e la queta passeggiata nelle strade del rione assumeva quasi l'aspetto e l'importanza di una sfida, il tono e il significato d'una affermazione rivoluzionaria. O forse così ne giudicavano i nostri occhi di codini, fossilizzati nel trincee delle norme tradizionali, mentre le presunte ribelli non pensavano che a godersi un po' di fresco in santa libertà; e, leggi o consuetudini a parte, via, confessiamolo pure, apparivano anche a noi più leggiadre, codeste garbate, eleganti, signorili passeggiatrici vespertine, delle quali gli sprazzi dei fanali facevano risplendere il velluto o lo seta delle capigliature bionde o brune.

Certo la visione non ci sbalordiva, poiché non era del tutto insolita e irregolare. Non l'avevamo forse contemplata e ammirata le tante mai volte nelle sere di spettacoli, specialmente al teatro d'opera, ove quel costume era rituale e la sapiente acconciatura dei capelli donava tanto all'avvenenza muliebre? Riccioloni, ondulazioni, piumette, fermagli imbrillantati, che luce su quelle amabili teste, che fulgore su quei rosei visi sorridenti!

In questa occasione, come nell'altra, il cappello rimaneva relegato in casa. Era un distacco netto, una rinuncia premeditata, un abbandono completo. Ma poi si venne diffondendo, ambigua accomodamento tra il sì ed il no, l'uso d'una via di mezzo, che poteva anche essere un indizio di virtù pratica: portare il cappello e levarselo quando se n'avesse voglia.

* * *

Era questa, se non ci tradisce la incompetenza, una modo assolutamente nuova.

Avrà avuto le sue timide e ardimentose pioniere sin dagli anni precedenti, chissà, e può darsi che altrove fosse già una cosa vecchia; ma oseremmo asserire, se la memoria non c'inganna, che da noi abbia attecchito intorno al '36, e non senza la sua eccellente ragione.

Cominciò, infatti, altrove, la voga dei coppellini microscopici, accolta dal gentil sesso con un favore che era in logico rapporto con la comodità. Non più fastidio di costruzioni complicate e ingombranti, martirio di rigidi caschi, molestia di fiori e di penne. Un berrettuccio, una calottina, un abbozzo, un accenno, un embrione di copricapo liscio e nudo, e basta. Lo si buttava d'un colpo attraverso i capelli, con una negligenza che nan escludeva l'arte, e non occorreva l'architettura del parrucchiere; quel cencetto di stoffa o di paglia non pesava nulla, non stringeva, non schiacciava, non pungeva; non era più d'un fazzoletto e si posava come uno foglia. D'altra parte, con le zazzerette che usano oggi, arruffate, sbarazzine, quasi selvagge, non era neppure il caso di preoccuparsi troppo. E all'estrema facilità di metterlo, corrispondeva, per questo coppellino ideale, l'estrema facilità di toglierlo. Due dita, uno scrollatina di testa, e via.

Era un gesto nuovo, spavaldo e sorprendente della donna moderna, deambulante disinvolta e un tantino fiera per la sua strada. Lo incontravamo sempre più di frequente, e nan già nelle recondite strade della periferia, ma in pieno centro urbano; signora o signorina, massaia reduce dalla spesa, impiegata di ritorno dall'ufficio. Sentiva caldo; quel peso, ancorché sì lieve, le dava noia, e se ne liberava per procedere a testa scoperta col suo cappellino in mano; quel coppellino tascabile che avrebbe anche potuto ficcare nella borsetta. Ma preferiva sorreggerlo così, con le due dita stesse che l'avevan preso e che lo portavano ciondolon ciondolone... come se fosse un qualsiasi coppello d'un uomo qualunque. E sì, convenitene: tutto questo era da maschio.

Tanto valeva che lo divenisse completamente, senza palliativi, senza mezzi termini, senza finzioni. A che mascherare con quell'aggeggio portatile l'irresistibile desiderio d'una franca indipendenza? L'uomo va per i fatti suoi senza coppello? Ci vada anche la donna. Superate le fasi del noviziato, non ci voleva molto a compiere quell'ultimo passo; la guerra, fomite di tante rinunce e di tanti ardimenti, gli ha dato la spinta decisiva, ed ecco noi vediamo ormai donne e fanciulle in giro senza cappellino, in treno o in tram, a passeggio o al cinema, dappertutto, di pieno giorno, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

* * *

Parrà una cosa da nulla, ma è un sintama, una dei tanti i quali dimostrano che l'auspicata uguaglianza degli uomini e delle donne non è forse troppo lontana e che comunque la parificazione dei sessi è in marcia.

In marcia, si capisce, da parte delle donne, che mirano a cancellare le differenze imitando gli uomini fin dove è possibile. Nei capelli e nel coppello ta si è visto, ma guardate l'estremo opposto, guardate i piedi, rivestiti di calzerotti ed anche nudi, più o meno cinti da sandoletti, o fasciati da scarpine col tacco basso, quando non sian scarponi da montagna, corrette sul modello dei carri armati. E' un'altra modo che ha preso piede, come è proprio del caso; ma voi capite: tacco basso, piede piano, e addio ad una delle più spiccate caratteristiche della femminilità latina, decantata in rima e in prosa da poeti e romanzieri, come una delle maggiori attrattive muliebri. Il piede, anzi il piedino della donna: tutto un poema.

Ricordate gli scrupolosi scrittori dell'Ottocento, così precisi e insieme prolissi nel dipingere con la penna i ritratti dei loro personaggi? Eccone uno che ci descrive il «piedino inarcato» d'una giovane signora, e ancor più diffusamente quello d'una bella contessa: «Quel piede così piccolo e così arcuato non conosce ancora il muto linguaggio che parlerà un giorno; egli crede di dir tutto perché sa correre veloce: ma quanta eloquenza avrà acquistato, allorquando saprà atteggiarsi e camminare, quando diverrà noncurante insieme e riflessivo, quando nel suo stivaletto di raso nero, con mille varioti trepidamenti, svelerà il fondo dei suoi pensieri e dirà all'innamorato che lo ammira: «Continuate il vostro cammino, nan posso far nulla per voi», ovvero: «ora inginocchiati dunque, balordo: da un'ora mi mostro, mi allungo, mi contraggo, e tu non comprendi»...

Ah, sarà ben più difficile comprendere «i pensieri» e il linguaggio... pedestri delle donne odierne, guardando i loro gigli estremi calzati come le maschie «piote». E se l'occhio, risalendo la persona, incontrerà un paio di pantaloni come quelli che imperversavano tempo addietro sulle spiagge balneari (e che talvolta incontravamo, più o meno dissimulati, sulle strade cittadine), e più sù una camicetta aperta e un braccio nudo, e al sommo di tutto una testa ricciolutа, eh, sì, ci sarà da chiedersi: — Ma questa che roba è, un giovanotto o una ragazza?

ULDERICO TEGANI

5 NOVEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Spigolature musicali.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Trasparenze - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

16: **UNA CAPANNA E IL TUO CUORE**
Commedia in tre atti di Giuseppe Adami - Regia di Claudio Fino.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: La vetrina del melodramma.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche per orchestra d'archi.
20,40: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Complesso diretto dal maestro Filanci.
21,45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,35: Ritmi e canti moderni.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Lunedì

6 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Radio giornale economico finanziario.
12,15: Quartetto vagabondo.
12,35: Concerto del soprano Vittoria Mastropaolo.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,25: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Fighera.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del radiocurioso.

19,10 (circa): **I GRANATIERI**
Operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni. Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE.

21,30 (circa): CAMERATA, DOVE SEI?
22: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
22,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

ascolterete

COMMEDIE

ZIA VANINA

Radiocommedia in due tempi di Francesca Sangiorgio, premiata al Concorso dell'EIAR. Terzo premio ex-aequo con *Il più strano convegno.*

L'autrice pare voglia dire: i giovani d'oggi giorno hanno perduto quel rispetto, quella deferenza che una volta era dovere sacro manifestare verso le persone mature, anziane.

I fenomeni psicologici non nascono dal nulla e i nostri giovani avranno le loro buone ragioni per giustificare il loro atteggiamento. In ogni caso però queste ragioni non possono snaturare i rapporti fra gli uomini e annullare il valore che l'esperienza ha nella vita.

Una fra le ragioni che crediamo scorgere nel nuovo atteggiamento di certi giovani è dato senz'altro da una faciloneria nel giudicare l'interiorità del prossimo, nel trascurare la sacra vita intima degli altri, nel credere che soltanto essi abbiano un travaglio spirituale, mentre i vecchi siano sempre stati sereni; a dire il vero di una serenità un po' stupida. Perché una teoria è stata superata, si crede anche superato il tormento che quella teoria parzialmente vera ha generato. E qui sta l'errore.

Se i giovani d'oggi sono tormentati, tormentati furono i loro padri; se le signorine d'oggi sentono di dovere difendere l'onore contro una immoralità, le loro madri hanno difeso — e forse con più successo — lo stesso onore contro un'uguale immoralità.

Ecco, sulla questione dell'amore, a dire il vero, tutti abbiamo la tendenza a pensare che le persone anziane non abbiano mai amato, oppure che i loro amori siano stati delle leggere manifestazioni sentimentali: è appunto quello che accade per Zia Vanina. Eppure questi cuori stanchi che battono lentamente, che ormai respingono soltanto più le invasioni della morte, quanto hanno palpitato! E quei palpiti sono ancora presenti, i loro ricordi hanno la potenza d'una visione straordinaria. Quei ricordi, dal tempo ripuliti e abbelliti, ormai sono precisi e splendenti come una fotografia impressa sulla madreperla. Scoperta la chiave di questi cuori sempre più solitari, ci sarà facile scoprire, non un amore, ma un mondo. È il nostro mondo, quello che ognuno di noi crea, difende da tutto e da tutti per offrirlo, intatto, ad un'altra creatura. Ed anche Zia Vanina ha offerto il suo mondo. È stato gradito? È stato ripudiato? In ogni caso, il ricordo che lascia non è di amante, di sposa, di madre: sarà per i posteri soltanto una povera zia, senza importanza.

●

C'È UNA STELLA SU CASA NOSTRA

Rapsodia letteraria e musicale. (Sabato 11 ottobre 1944-XXIII).

Dal momento in cui gli occhi si sono incontrati, stabilendo un mutuo patto d'amore al momento in cui la culla accoglie il suo minuscolo abitante, si trova tutta una sottile e luminosa trama, fatta all'inizio da accenni fugaci e timide parolette, irrobustita e legata dalle vere preoccupazioni per la salute, dall'orgoglio di una famiglia propria, dalla gioia della prima parola, della prima carezza.

È un mondo che si costruisce a poco a poco, su di un pensiero d'amore; trepidazioni, affanni, sorrisi, lacrime, tutto viene accentrato su quella culla, che con la sua forza d'attrazione ci assorbe e ci estranea dalle nostre abitudini.

In questo campo, i poeti e i musicisti hanno avuto campo di esprimere i loro più affinati sentimenti e le loro più leggere fantasie. Raccolti brani celebri e poco conosciuti sia nella letteratura sia nella musica, essi sono stati legati da questo delicato filone che è la nascita, l'apparizione di un'anima nuova.

alla Radio

7 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del contrabassista Giuseppe Tabarelli, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.
12,25: Musiche per orchestra d'archi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Radio sociale.
19,50: Il consiglio del medico.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
21: Eventuale conversazione.
21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar:

LA MIA VERITA'
Radiocommedia in tre tempi di Giuseppe Faraci.
Secondo premio ex-aequo con « XX Battaglione ».
Regia di Claudio Fino.

22,15: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
22,35: CONCERTO DEL VIOLINISTA MICHELANGELO ABBADO, al pianoforte Antonio Beltrami.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

mercoledì

8 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Danze sull'aia - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
12,25: Rassegna di canzoni moderne.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Complesso diretto dal maestro Di Ceglie.
13,45: Pianista Luciano Sangiorgi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Concerto della pianista Wanda Calabi.
16,25: Dal repertorio fonografico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
21: Eventuale conversazione.
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
22: Musica operistica.
22,40: Musiche ritmiche.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

PRIMO INCONTRO CON LA RADIO

Intervista con Tino Bianchi

Fra i giovani attori italiani Tino Bianchi è indubbiamente uno dei più quotati e dei meglio dotati. La sua personalità si va sempre più affermando e, specialmente in questi ultimi tempi, i suoi successi sono stati tali da imporsi alla critica più severa ed ai pubblici più esigenti. Artista versatile, padrone della scena, simpatico ed elegante, egli si fa apprezzare in particolar modo per un suo stile un po' scanzonato ma molto brillante ed efficace. Nella compagnia diretta da Luciano Ramo gli sono state affidate parti difficili ed impegnative che sono state un ottimo banco di raffinamento e gli hanno consentito notevoli affermazioni.

Anche a lui siamo andati a chiedere di raccontarci le impressioni sul suo primo incontro con la Radio.

— *Ho debuttato nell'auditorio dell'EIAR di Torino qualche anno fa nella commedia musicale « Le educande di Saint-Cyr » dove avevo da recitare e da cantare. Nonostante il tempo trascorso, il ricordo di quella prima trasmissione è sempre vivissimo in me e costituisce uno dei più cari della mia carriera. Durante le prove, le cose andarono magnificamente. Mi sentivo tanto sicuro di me che spesso mi chiedevo: E questo è tutto? Oh, ma è semplicissimo allora se, come vedo, non si tratta che di mettersi davanti a quel piccolo arnese e leggere quello che è scritto su di un foglio che si ha tra le mani. In confronto al palcoscenico, quanti vantaggi! Poter stare senza giacca, non doversi fare una faccia, non cambiare — come spesso accade in teatro — tre o quattro volte vestito. Vi assicuro che proprio non mi riusciva avere un eccessivo rispetto per il microfono, ma... Ma il risveglio fu agitatissimo perché quel minuscolo rettangolino di bronzo in cima al treppiedi al momento giusto si vendicò in male modo. Infatti, alla rappresentazione, nell'avvicinarmi al microfono, appena alle prime battute, quel cosino sparì e mi parve vedere d'improvviso davanti a me una moltitudine di visi attenti, arcigni, pronti a saltarmi addosso alla prima papera, alla prima stonatura della voce. Vi assicuro che mi sentii gelare, le righe dattiloscritte del foglio con la mia parte cominciarono a ballarmi davanti agli occhi e dovetti fare uno sforzo enorme per poter andare avanti. In quel momento capii che cosa era il... micropanico. Credetemi, è una cosa tremenda che non è uguagliata da nessuno di quei batticuori che vi prendono a volte all'entrata in iscena quando una commedia è nuova o vi trovate di fronte ad un nuovo pubblico.*

In quel momento sentii di odiare la radio con tutte le mie forze e andavo avanti soltanto in virtù di un giuramento che continuamente facevo entro di me: « Se riesco ad arrivare alla fine, mai più metterò piede in un auditorio. Il microfono? È un arnese infernale e non voglio vederlo più neanche a morire ». Poi? Poi la trasmissione andò mica male — mi dissero — ed io dimenticai i giuramenti. Piano piano l'odio svanì e dopo tre o quattro rappresentazioni io ed il microfono diventammo buoni amici. Ora che recito particolarmente in teatro spesso ne sento una gran nostalgia, ma penso che ci rivedremo ancora. Non credete?

— Certamente, caro Bianchi, e con sicuro successo.

GIS

SI RESISTE

1. Gli alianti da trasporto germanici sono stati sganciati nel settore di Arnheim: il pronto intervento dei granatieri ha annientato le formazioni canadesi. - 2. Malgrado la grandine delle bombe n[illegible] a tener duro tra le foreste del Nord. - 3. Prigionieri e bottino [illegible] in Olanda. 4. Carri armati e granatieri germanici in attesa de[illegible] rate vengono esaminate dai competenti dell'Esercito germani[illegible] distrutti e catturati al nemico nel settore occidentale. - 7. A [illegible] i mercenari dell'invasione.

(Foto *P. B.* [illegible])

SI COMB

La vedetta fa buona guardia dinanzi alle posizioni di prima linea.
(foto *P. K. Bildt* in esclusiva per *Segnale Radio*)

È INDETTO DALL'EIAR UN CONCORSO PERMANENTE DI CANZONI

Gli autori potranno inviare le composizioni per pianoforte e canto all'EIAR, Via Arsenale 21 Torino, in plico raccomandato, contraddistinto da un motto. Il motto deve essere ripetuto all'interno in busta chiusa contenente il nome, cognome e indirizzo degli autori della musica e dei versi.

Per le canzoni prescelte sarà assegnato un premio di L. 2500 ciascuna e la somma sarà versata all'autore della musica il quale provvederà all'eventuale ripartizione con l'autore del testo poetico, rimanendo l'EIAR estranea ad ogni eventuale contestazione tra i due autori.

Tutte le composizioni rimarranno di proprietà degli autori.

La commissione giudicatrice si riunirà ogni due mesi per l'esame delle composizioni pervenute. Il suo giudizio è inappellabile.

Le canzoni che non risulteranno premiate rimarranno a disposizione dei singoli autori che potranno ritirarle presso l'Ufficio Concorso dell'EIAR in Torino.

WANDA CALABI

Alle ore 16 di mercoledì 8 ha luogo la trasmissione del concerto della pianista Wanda Calabi che avrà la durata di circa mezz'ora.

Wanda Calabi, che non è nuova ai microfoni dell'Eiar, avendo eseguito già altri concerti che hanno ottenuto il consenso degli ascoltatori, eseguirà un programma di musica scelta di Bach-Busoni, Schumann, Sgambati, Listz, Debussy, Villa Lobos e Chopin.

ascolterete

9 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Musiche tzigane.
12,20: Trasmissione per le donne italiane.
12,45: Canzoni in voga.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Musiche per orchestra d'archi.
13,40: Complesso diretto dal maestro Abriani.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.
16,30: Ritmi allegri.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Spigolature musicali.
19,35: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: ORCHESTRA RITMO-SINFONICA DIRETTA DAL MAESTRO PIPPO BARZIZZA.
21: Eventuale conversazione.
21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar:

ZIA VANINA
Radiocommedia in due tempi di Francesca Sangiorgio.
Terzo premio ex-aequo con « Il più strano convegno ».
Regia di Enzo Ferrieri.

22,15: Musiche gaie.
22,40: Musica da camera.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

10 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del violoncellista Pietro Nava.
12,25: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,25: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,15: Complessi caratteristici.
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la collaborazione del violinista Ercole Giaccone.
21,30 (circa): Armonie moderne.
22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
22,30: Musica operistica.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

alla Radio

IL PRIMO LIBRETTISTA ITALIANO

Il 20 gennaio del 1564, nella pittoresca e ridente Firenze di quel tempo, nasceva da nobile famiglia fiorentina il capo stipite di tutti i Romani, i Piave, i Ghislanzoni, gli Illica di nostra conoscenza, compreso il più illustre di tutti, Arrigo Boito. Insomma, il primo librettista italiano. Dinastia rispettabile, che può vantarsi di oltre tre secoli e mezzo di nobiltà. La vita del nostro melodramma.

Ottavio Rinuccini è stato un uomo verso il quale indubbiamente la fortuna non era stata avara dei suoi doni. Gran signore, ricco d'ingegno, bello, elegante, parlatore affascinante, fortunatissimo con le donne, come ci vien descritto dalle cronache del tempo, era il desideratissimo di tutte le riunioni del più alto patriziato fiorentino e non era possibile concepire una festa, un convegno d'arte e di eleganze senza la presenza del poeta. Poiché egli era anche un poeta e un poeta che non si limitava a sospirare le sue rime alle belle signore, ma un artista che aveva fremiti di innovatore e del quale un suo illustre contemporaneo, il Chiabrera, disse: « d'aver egli posto mano a diverse maniere di poesia ».

Fiorisce, intanto, il primo libretto vero e proprio: quello della *Dafne* del nostro poeta. Vi « pone sotto le note » Jacopo Peri, detto il « zazzerino » per la folta chioma rossigna, uno dei compagni di fede più ardenti del Rinuccini in seno alla Camerata. Porre sotto le note: curioso nome che si dava, a quei tempi, all'opera del musicista. Pensate a Pietro Mascagni che pone le note sotto i versi del suo librettista. Perché non sopra, in tutti i modi? Ma lasciamo andare e non... divaghiamo.

L'opera, scritta naturalmente con gli intendimenti innovatori del poeta nei riguardi della tecnica di scena e del musicista in quelli relativi alle norme del « novellar cantando », fu rappresentata nel 1594 nel palazzo Corsi, alla presenza della Granduchessa di Lorena. L'esperimento, chiamiamolo così, piacque e piacque tanto che « per tre anni continui — così in una cronaca del tempo — l'opera venne rappresentata e udita con sommo diletto da chiunque vi si trovò ».

L'esito lietissimo della *Dafne* non poteva non incitare i due autori al lavoro. Ed eccoli ancora all'opera, coll'*Euridice*, con cui il Rinuccini modificava, dandole un lieto fine, la favola d'Orfeo del Poliziano. L'*Euridice* andò in scena il 6 ottobre del 1600 con una sontuosità ed uno sfarzo senza pari, in palazzo Pitti, in occasione delle nozze di Enrico IV con Maria de Medici, la bionda ispiratrice del Rubens. Il successo entusiastico superò quello della stessa *Dafne*. Successo che valse nei riguardi del nostro poeta la sua chiamata a Parigi dove, fatto segno ad onori continui, si trattenne per circa tre anni.

Ma chi è nato a Firenze « non può questa lasciar senza soffrire » — come è stato cantato — e l'acuta nostalgia richiama il Rinuccini in patria. Ritornato in Italia, il poeta scrive il libretto dell'*Arianna* per Claudio Monteverdi, per il quale detterà subito anche quello del *Ballo delle Ingrate*.

Con l'*Arianna*, intanto, il melodramma toccava una nuova tappa del cammino glorioso iniziato. E al primo librettista italiano non poteva capitare fortuna maggiore di quella che lo rese collaboratore di un Genio: di Claudio Monteverdi.

NINO ALBERTI

Quelli di casa Rossi...

L'ultima trasmissione della popolare iniziativa dell'EIAR, ci ha recata una sorpresa. Noi conoscevamo i personaggi abituali, Rossi, Bianchi, la signora Rossi e la signora Bianchi, Fuffi e Nino, l'estatante maestro di musica Cesarino, con il suo « inno smontabile ». Conoscevamo Giorgio, lo zio venuto dall'estero e soprattutto l'indimenticabile commendatore Esposito, napoletano un po' turco. Le loro discussioni, appassionate e sincere hanno incontrata la maggiore simpatia del pubblico. Ma domenica, le onde ci hanno portato in un'altra casa Rossi, romana, questa volta, nella capitale profanata dall'occupazione nemica. Ed abbiamo conosciuto un altro capo di famiglia, il cavaliere Epaminonda Rossi, impiegato, restato a Roma, in attesa dei « liberatori » e cacciato da questi dal suo ufficio, abbiamo incontrato anche la sua signora ed i suoi figli, Lalla e Gastone detto « Pinocchio », due frutti della generazione modernissima, il barone della Capriola e la contessa Bozzi della Scala della Viola, con il suo figliuolo Venceslao, guardia palatina, con aspirazioni al ritorno del potere temporale.

Poi c'era anche una caratteristica figura di domestica, piuttosto comunisteggiante, e tutti questi personaggi ci hanno fatto vivere la vita della Roma occupata, con le sue miserie, le sue tristezze, i rimpianti ed il rammarico oramai generale in tutti, anche in coloro che gli « alleati » avevano atteso, magari con mazzi di fiori.

La morale della situazione romana è stata tratta dal fidanzato della Lalla, un milanese che è insorto per primo, esprimendo quello che è il sentimento di tutti nei riguardi degli occupanti, l'esecrazione e l'odio per i traditori e la certezza che presto, dal Nord, giungeranno i veri liberatori, gli Italiani che rifaranno l'Italia contro tutto e contro tutti.

Così abbiamo due case Rossi, oggi, una in territorio libero, una in territorio occupato. Queste due famiglie sono la sintesi della vita attuale italiana. E, se i nuovi personaggi non fanno dimenticare quelli divenuti popolari, affacciandosi la prima volta all'ascolto del grande pubblico, aprono un nuovo vasto campo alla indovinata trasmissione.

L. L.

Sabato 11 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del pianista Riccardo Castagnone.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Quarto d'ora Cetra.
13,40: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: « C'È UNA STELLA SU CASA NOSTRA » Rapsodia letteraria e musicale - Regia di Claudio Fino.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Di tutto un po'.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,50: Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.
22,10: Musiche per orchestra d'archi.
22,35: Concerto del violoncellista Egidio Roveda, e del pianista Nino Antonellini.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Domenica 12 NOVEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Melodie e romanze.
12,35: Canzoni d'oggi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: VARIETA' MUSICALE.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,30 MEFISTOFELE
Opera in tre atti, un prologo e un epilogo.
Parole e musica di Arrigo Boito.
Personaggi e interpreti: Margherita, Mafalda Favero; Elena, Giannina Arangi Lombardi; Faust, Antonio Melandri; Mefistofele, Nazzareno De Angelis; Pantalis, Rita Monticone; Wagner, Giuseppe Nessi; Nereo, Emilio Venturini; Marta, Ida Mannarini.
Professori d'orchestra e coro del Teatro della Scala diretti dal maestro Luigi Molajoli.
EDIZIONE FONOGRAFICA « COLUMBIA ».
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Complesso diretto dal maestro Allegriti.
19,30: Vagabondaggio musicale.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Angelini e la sua orchestra.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
21,50: Contrasti di ritmi e danze.
22,15: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,30: Concerto del quartetto Ferrari - Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferrarese, secondo violino; Giuseppe Fulgoni, viola; Renzo Pagliani, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Fronte antibolscevico

Dopo ore ed ore di violenta lotta, i granatieri del Reich, vinta la resistenza sovietica, attraversano le strade del paese riconquistato. (foto *P.B.Z.* in esclusiva per *Segnale Radio*)

Viaggi inverosimili ma veri

Inverosimili, ma veri; e quotidiani e piacevolmente indimenticabili, sino a un paio di mesi fa. E il non esser più, quei viaggi, oggidì, né verosimili né veri, è forse, tra i tanti, un altro segno che la tragedia del mondo volge dovvero all'epilogo. Chè è stato autorevolmente sentenziato non potere ulteriormente la metà degli umani accapigliarsi con l'altra metà, quando sia scomparsa anche l'ultima possibilità di incontrarsi in qualche luogo privilegiato senza venire alle mani, quando sia scomparsa, insomma, anche l'ultima oasi di distensione, immune d'ostilità, d'acredine, d'obbligo di guardarsi in cagnesco.

Quell'oasi era l'autobus aereo della Lufthansa che faceva quotidianamente la spola tra l'Atlantico di Lisbona e la Sprea di Berlino. Sempre pieno sino alla saturazione (per accaparrarsi un posto a Lisbona, a Madrid, a Marsiglia, a Lione, a Stoccarda — le cinque tappe tra la capitale portoghese e la capitale del Reich — bisognava prenotarsi due mesi prima), il mastodontico apparecchio, movendo da un paese neutrale, attraversandone un'altro neutrale, un terzo in stato di armistizio, prima di sorvolare su cielo germanico, ricomponeva idealmente, tra le nuvole, e generalmente tra i due mila e i tre mila metri, un po' di mondo in pace, senza nemici, senza contrasti, senza sequestri, senza "navicert", senza campi di concentramento e delizie consimili.

Tregua totalitaria con accorgimenti meticolosamente previsti per non turbarla; così a Barcellona nella breve sosta necessaria ad abbeverare il mastodonte di benzina e di olii, si scaricava la gente che in Francia non poteva impunemente metter piede; ed altrettanto avveniva a Lione dove era d'uopo scaricare i nemici dell'Asse, prima che si spiccasse il volo verso la terra tedesca di Stoccarda.

Nella necessaria imparzialità derivante dalla condizione di neutro del territorio di partenza, l'autobus aereo accettava indifferentemente a Lisbona e a Madrid passeggeri inglesi ed americani che dovevano recarsi nel sud della Spagna o in Francia; francesi che avevano da ritornare nel loro paese; italiani e tedeschi che andavano in Germania; o, traverso la Germania, in Italia. La Francia di Marsiglia e di Lione non chiedeva neppure di esercitare il controllo di transito, lasciava che gente di ogni nazionalità sostasse su territorio francese a patto, si intende, che non uscisse dalla cerchia del campo, zona convenzionalmente neutra.

Campionario internazionale di gente, dunque, realizzante una convivenza impossibile altrove: nemici gomito a gomito, autorizzati a dimenticarsi, per breve ora, di esser tali. V'era sempre qualche acrobata scozzese diretto a un giro artistico nella Francia non occupata; e l'apparecchio tedesco lo trasportava a piede libero, purchè non si dimenticasse di scendere a Lione. C'era sempre qualche immusonita americana che andava a raggiungere qualcuno sulla costa azzurra, e pertanto scendeva a Marsiglia; e v'erano, immancabilmente, brasiliani giunti a Lisbona in transatlantico da Lima, decisi a girare in ogni settore possibile l'Europa, e gettar le basi per la futura vendita di quel caffè che oggi riempie inverosimilmente ogni magazzino brasiliano, e quando ne strabocca va a finire come combustibile nelle locomotive, chè l'unico cliente rimasto ai produttori è il popolo di Roosevelt.

Non eran, tuttavia, soltanto bipedi implumi gli straordinari viaggiatori di quell'autobus idealmente circonfuso di fronda d'olivo. A me è capitato una volta di sentirvi un sommesso grugnito con contrappunto di acuti strilli: maialini di latte, ammucchiati dentro una gabbia di sparto, acquistati in terra portoghese dell'Algarve, di razza che cresce rapida e dà carni non opime ma saporitissime, e, quel che conta, si nutre modicamente, non è afflitta dalla insaziabile ingordigia caratterizzante, poniamo, i suini inglesi. Facevano quei maialini tre mila chilometri di volo, attesi da una stazione famosa di allevamenti e di incroci del Brandeburgo. E grugnivano e strillavano solo quando avevan vuotata la bottiglia del poppatoio; e allora il "capotreno" aereo doveva accorrere sino all'estremo lembo della carlinga per riempirla. Altra volta erano piccioni di meravigliosa prolificità, o galline superlativamente ovaiole, o anche avanotti da culture ittiche; e così via. Perchè la Germania soleva attingere sagacemente ove poteva per incrementare le sue risorse annonarie. Il viaggio in ferrovia con tutti i trasbordi e le fermate tra Portogallo, Spagna e Francia e Germania sarebbe durato una settimana e gli animali da riproduzione ne avrebbero sofferto; ed allora si caricavano sull'aereo, più preziosi, innegabilmente, di qualche passeggero a due gambe...

La Lufthansa foraggiava abbondantemente i suoi ospiti, offriva colazione e pranzo a bordo, con carni uova salumi frutta biscotti, il tutto racchiuso in una favolosa scatola da modista. tutte cose che scesi a terra, dalla Spagna in poi, non si conquistavano che con l'arma sparuta della tessera e spesso non bastava neppur quella, e bisognava correre alla borsa nera, cioè pagare un occhio della testa. E si voleva dare, appunto, ai viaggiatori volanti, questo straordinario conforto, questo fugace oblio di una realtà alimentare nella quale, tra breve, dovevano rituffarsi senza scampo.

Ogni viaggiatore era stracarico di fagotti ed aveva tasche rigonfie di tesori inestimabili. tè caffè cioccolata carne in scatola dolciumi senza surrogato, frutta candite: tutto quello che il Portogallo, pur vietandone l'esportazione in grosso, consentiva come viatico individuale. E non v'era viaggiatrice che non recasse a tracolla, legato ad una corda di palma, un ananasso maturo, che al Rossio di Lisbona si comprava per cinque lire, e che tra le brume delle città nordiche valeva quanto un diamante

Il rapido trapasso da una nazione all'altra suggeriva dissertazioni di economia spicciola, famosa quella sull'uovo. L'uovo acquistato in Portogallo per mezzo scudo (quaranta centesimi italiani) valeva due pesete in Spagna (quattro lire nostre); in Francia sessanta franchi; in Germania tornava a valere, sotto le ferree leggi annonarie, soltanto otto pfennig Ma rappresentava la razione individuale e difficilmente superabile, per mezzo mese.

CYRUS

a proposito di...

L'America ed i Romani...

I romani, non si sa perché, hanno sempre avuto un debole per l'America e gli Americani. Basterebbe ricordare le calde e frenetiche accoglienze tributate a Wilson, accolto come un nuovo Messia, tra le acclamazioni delle folle.

Anche noi ci sgolammo ad urlare evviva al magro pastore, presidente della repubblica stellata. Lo confessiamo. Peccato confessato è mezzo perdonato.

Ma la follia collettiva dei romani durò poco. Quello che era apparso come il precursore della nuova unione dei popoli, si rivelò, poi, come un paranoico, un fantoccio nelle mani della plutocrazia ebraica. Ed i romani, di fronte alle esitazioni del presidente, alle simpatie evidenti della moglie di lui, per gli Jugoslavi, perdettero la pazienza. Gli stessi che lo avevano acclamato alla stazione di Termini, in piazza del Quirinale, che gli avevano offerta, per sottoscrizione pubblica, una lupa d'oro, si precipitarono, urlanti di odio e di indignazione, dinanzi al palazzo dell'ambasciata, e gridando:

— *Aridacce la lupa, buffone!*

I popoli, in generale, e quello romano in particolare hanno la memoria labile.

Se si fossero ricordati del 1919, molti attendisti, non avrebbero atteso con tanta ansia, i nuovi liberatori che dovevano portare pane bianco, caffè, dollari, abbondanza, musiche nuove e filmi con tutte le divinità di Hollywood.

Oggi però anche coloro che non vogliono vedere, si sono resi conto della realtà delle cose. Americano, prima era sinonimo di signore, che buttava i soldi dalla finestra, oggi significa sfruttatore, negro, pirata, *gangster*...

Come nel 1919, si è veduto il vero volto dell'America, ma con una differenza, però. Mentre allora, Wilson, dopo una breve parentesi di festeggiamenti, se ne andò da Roma, anche se non restituì la lupa, oggi, invece, gli americani restano nella capitale della civiltà. Fanno i bagni, i negri della Luisiana, delle divisioni di occupazione, nella fontana di Trevi. L'unica soddisfazione delle popolazioni affamate e dilaniate è questa: tanti barbari sono passati ed' hanno calpestato Roma, ma nessuno di loro vi è restato e non vi resteranno neppure quelli!

T.

INCONTRI STRANI

LA FIGLIA DI RASPUTIN AL CIRCO EQUESTRE

C'era una donnetta, piuttosto scialba, quella sera, in mezzo ad un gruppo di russi, nei loro caratteristici costumi. Era il tempo in cui Parigi, e non solo Parigi, andava pazza per i rottami della rivoluzione bolscevica. Non si incontravano che granduchi, principi, ufficiali della guardia, dame di palazzo. Ma io cercavo qualcuno che si nascondeva sotto falso nome. Ed era proprio la figlia del più strano personaggio che la storia russa degli ultimi tempi ricordi, colui che fu chiamato, con molta finezza, il «Santo diavolo», Grigori Rasputin.

Me la trovai di fronte nel corridoio di quel Circo d'inverno che, per lunghi lustri è stato il regno dei Fratellini, i più celebri artisti da circo italiani. Aveva la fronte alta, cinta dal caratteristico diadema bizantino, che ha poco del cappello e molto della tiara. Gli occhi erano di un azzurro pallido, stinti, timidi, non privi di dolcezza, comunque in completo contrasto con quelli del fatale monaco, almeno secondo quanto dicono i testimoni ed i ritratti del tempo.

— Voi siete Maria Rasputin? — le chiesi.

— Cosa volete da me?

E pareva spaventata. Infatti non doveva essere piacevole portare un nome così noto. Ed un altro se ne era dato per la sua vita da circo. Ma io avevo svelato l'incognito. Dopo un po' di tempo, parve s'addomesticasse. Trovò le parole per riguardare. Ed ecco le note della conversazione, come le trovo in un vecchio quaderno di appunti.

— Papà, — mi disse — era strano quel giorno che doveva essere l'ultimo della sua vita. Aveva ricevuto la mattina la visita del principe Yousoupof e, come sua abitudine, era stato lui stesso ad aprire la porta dell'appartamento. Il principe ritornò in serata, e papà, prima di uscire con lui, per recarsi nel luogo del tragico agguato, venne ad abbracciarci, mio fratello, mia sorella e me. Ci disse che non sarebbe tornato prima di mezzanotte. Noi, che eravamo abituati alle sue gite notturne, ci addormentammo tranquillamente. Solo la mattina dopo sapemmo che papà non era tornato in casa. Non so perché, tutti, anche le persone di servizio, fummo presi da una strana preoccupazione, da un'angoscia profonda. Telefonammo in casa del principe. Prima ci fece rispondere di essere uscito, ma, mezz'ora dopo, mi chiamò lui stesso e mi disse, contrariamente alla verità, che pure ci era nota, di non avere affatto veduto mio padre la notte scorsa. Mio fratello, allora, telefonò al Ministero dell'Interno, alla Polizia, al Palazzo Imperiale, ma nessuno aveva veduto mio padre. Il mistero diventava più fitto. Solo il giorno dopo, venne un ufficiale di polizia e ci chiese se riconoscevamo una soprascarpa di gomma, rinvenuta sui bordi della Neva, con traccie di sangue. Io svenni. Era la soprascarpa di mio padre e nessun dubbio poteva più esservi sulla sua sorte.

Rasputin

Prima di continuare, Maria Rasputin, s'arrestò. No, non era l'emozione. Cavò lo specchietto, si aggiustò i capelli e si rifece le labbra con un'abbondante mano di rossetto. Poi riprese:

— Più tardi fummo chiamati a riconoscere il cadavere di nostro padre. Non ostante le corde con cui lo avevano legato gli assassini, egli aveva potuto liberare una mano. Era levata ed irrigidita nel gesto abituale del segno della croce. E sembrava che egli, ancora una volta ci volesse insegnare il perdono.

Il racconto si svolgeva lento e pacato. Vi garantisco che mi faceva impressione sentire chiamare «papà» colui che fu l'eroe di un dramma che sembra oramai perdersi nel passato. Era una piccola ragazza, insignificante quasi, una delle tante russe «bianche», anzi neppure una «bianca» perchè odiata dai sostenitori del vecchio regime, quanto dai fautori del nuovo.

Poi parlò di lei:

— Dopo il crollo, siamo andati in Siberia, poi io avevo sposato un ufficiale di Kolciak. Egli è morto. Ho due figli. Avevo assoluta necessità di lavorare. Sul principio ho tentato la danza; ma ve ne sono troppi di russi che ballano in tutti i locali del mondo. Ed allora mi sono data al Circo. Ho lavorato molto, ho ammaestrato dei cavalli, li presento. Ma occorre che tutti si dimentichino che io sono la figlia di Rasputin.

Maria Rasputin

E pareva terrorizzata. Poi, forse fraintendendo il mio pensiero, si fece seria:

— Vedete, non è che io mi vergogni di mio padre. Non ostante la enorme massa dei nemici che lo hanno combattuto, nonostante le menzogne ed il fango gettato sulla sua memoria, il vero Rasputin nessuno lo conosce. Era un semplice, un «mugik», ma non dovete dimenticare che egli aveva preveduto tutto quanto la Russia ha passato e le sventure del nostro paese incominciano dal giorno della sua morte.

Ed a queste parole, lo sguardo divenne enigmatico, fissamente slavo, ebbe un riflesso che ricordava quello del «santo demonio».

Poi mi salutò, ché già l'avevano chiamata sulla pista illuminata e l'orchestra attaccava la marcia trionfale che precedeva il suo numero.

GUSTAVO TRAGLIA

NOVELLA

Gentilissimo signore,

Non crediate che io sia graziosa benché abbia la pelle bianchissima e i capelli nerissimi; anzi sono piccola di statura e piuttosto magra.

Soltanto mi capita, alle volte, di pensare seriamente che avrei potuto provocare, per quello che vi è di ingenuo nel mio sguardo, una passione romantica, se avessi vissuto in un altro ambiente.

Dimenticavo dirvi che ho piedi e mani minuscole, e che mio marito è un uomo retto. La sua famiglia e la mia hanno, come virtù principale, il rispetto e l'amore per l'ordine. La bontà non fa loro difetto, ma è una bontà che perdona soltanto gli sbagli che non mettono in pericolo l'ordine sovrano. Il dovere è di piegarsi a ciò. Un esempio?

Il torto è

Dovevo avere dei bimbi, non sono riuscita malgrado la mia buona volontà. Essi non me ne hanno mai fatto colpa, né mi hanno reputata una diseredata perché non ho ancora messo al mondo l'essere che doveva raccogliere la loro eredità.

Amo, d'un affetto figliale, la mia piccola città di provincia dove noi viviamo e sorrido di gioia, ritornando dalle mie passeggiate, ai pannelli decorativi che adornano la casa del notaio, mio sposo.

Entro in casa, apro un libro, mi sdraio sulla mia solita poltrona, ed incomincio a sognare perdutamente.

GIANNA.

Mio amico,

mio marito non capisce il perché io rifiuti di recarmi dalle amiche dove sono invitata, e tanto meno il perché veglio tanto la notte. Non ha neppure capito il perché non ho più desiderato la camera in comune. Ho preso per pretesto la mia insonnia ed il suo sonno un po' rumoroso. Egli è così buono che non ha insistito, ed è ben contento che sua moglie non sia come le altre: troppo disposta alla maldicenza.

Mi cita come un modello di virtù.

GIANNA

Mio amico,

non vi scriverò più. Quello che mi è capitato è enorme.

Avevo nascosto nel cassetto della mia scrivania, che non chiudo mai a chiave — non ho nulla da nascondere della mia vita — le cartelle di qualcuna delle mie piccole opere che ora vi unisco alla presente. Soprattutto un poema e tre o quattro novelle anodine.

Mio marito, il quale trova che non ho troppa disposizione per l'ordine, ha preteso di insegnarmi il modo di disporre le fatture di famiglia; e, siccome ne mancavano parecchie, ha aperto il mio cassetto per cercarle. Così si è impadronito del mio caro tesoro.

Cosa credete ne abbia fatto? Non soltanto si è burlato di me, ma, per guarirmi di ciò che egli chiamava follia, ha letto i miei manoscritti a voce alta, dinanzi alla mia e sua famiglia, riunite a tavola.

I miei poveri versi, le mie povere frasi non hanno avuto che un successo d'ilarità.

S'egli mi avesse imposto di non scrivere, gli avrei disobbedito. Invece è stato più sottile; e, senza saperlo, più crudele.

La mamma mi ha detto: « Occupati della casa e lascia stare queste cose ». E mio padre: « Tu vaneggi, mia cara figliola. Credi, forse, di essere una Grazia Deledda od una Mura? E... poi, vi sono dei sottintesi che non sono degni dell'onesta donna quale tu sei! ».

In quanto a mio suocero ed a mia suocera, si sono accontentate di scrollare ad un tempo, testa e spalle.

Avevo le lagrime agli occhi. Per confortarmi, per togliermi il dubbio atroce che era stato creato in me, prima di addormentarmi ho riletto le vostre lettere. Esse sono affettuose, ma voi siete troppo buono per avermi fatto dei complimenti. Non mi dite che non ho del talento, ma non mi dite neppure che ne ho. E se lo dite, lo fate perché parlate ad una donna.

Allora ho preso una decisione: rinuncio a quello che, in fondo, non era un passatempo, perché non ho più la fede che mi permette di creare.

dei mariti

Una delle mie novelle — e quellà mio marito non l'ha letta ad alta voce — è voluttuosa: lo ha scandalizzato! Non me l'ha fatto vedere: egli è troppo maestro di se stesso! Ho sentito, però, di essere discesa di parecchio nella considerazione e nella stima che nutriva per me.

Provo, malgrado tutto, un'onta che mi disturba ancora il sonno.

GIANNA

Amico mio,

soffro troppo a non scrivervi.

Accetto gli inviti; non sono mai sola al crepuscolo; ma la notte, quando accendo la lampada, divento ossessionata dai personaggi che ho creato sui miei candidi fogli. Mi sembra che i fantasmi di questi personaggi mi chiamino.

Sono tentata di fuggire ma non voglio: voi mi capite, vero?

E, ditemi, gli autori non si liberano di sé stessi scrivendo un romanzo? Inutile rispondermi: piuttosto dite a tutti quei mariti che vogliono impedire alle loro saggie spose di scrivere per tramandare i loro cattivi sogni e sbarazzarsene, ch'essi hanno torto, molto torto.

Addio, mio caro amico.

GIANNA

EUGENIO LIBANI

Radio Cinema

FILM "ATTENDISTI"

Gli « attendisti » non allignano solo nel campo della politica o nell'ambito delle lettere; ci sono anche, e numerosi, nell'istrionico recinto del cinematografo. Non s'intende tuttavia alludere — almeno oggi — a quei tali attori che se ne stettero a Roma ambiziosi, quando non addirittura persuasi, di andare a esibire la lor fotogenia o il loro sorriso nei teatri di posa di Burbank e di Culver City.

Vogliamo invece accennare a quei film italiani che, finiti da tempo, continuano a restare ermeticamente serrati nelle loro scatole, preziosamente custoditi nei magazzini delle case editrici: e ciò mentre al pubblico, ansioso di novità, si continua a far sborsare fior di quattrini propinandogli gualcite e spesso squinternatissime « riprese ».

Perché questi film nuovi, finiti, pronti per la proiezione, continuano ad « attendere » in siffatto modo? E che cosa « attendono »? E fino a quando?

Siamo perfettamente d'accordo che oggi, al pari d'altre attività, anche il cinematografo si dibatte fra innumeri difficoltà dovute a molteplici e intuitive ragioni: prime fra tutte la deficienza dei trasporti e la discontinuità dei collegamenti ferroviari. Specie per i cinema di certe località di provincia il procurarsi la pellicola da proiettare o averla soltanto sottomano per la data fissata e annunciata al proprio pubblico è impresa ardua, talvolta disperata, perché, mettiamo, la copia d'un film che deve giungere da una località un giovedì mattina per ripartire la sera stessa verso un altro centro non può essere spedita a quest'ultimo semplicemente perché la sospensione d'un treno l'ha bloccata nella località primitiva di partenza.

Le rotonde o quadrate scatole delle pellicole oggi viaggiano nei modi più impensati: spesso sulle spalle di animosi esercenti di cinema che, pur di tenere aperto il remoto locale, si sobbarcano alla fatica di portar su e giù il non indifferente peso di 2 o 3 mila metri di pellicola che vanno di persona a ritirare nella città capozona.

Diversa si presenta, invece, la situazione per le sale dei grandi centri, alle quali la difficoltà maggiore è costituita dalla necessità di trovare gli introvabili film nuovi, inediti, da proiettare. Eppure i film ci sono. Ancorché limitato, il loro numero è tuttavia tale, se non da alimentare il cospicuo giro delle « prime visioni » di un tempo, perlomeno da far sì che ogni settimana un paio di novità possano essere sfornate.

Perché dunque se c'è questa possibilità — e se si tien conto dei film stranieri di recente importazione, e assommanti anch'essi ad un discreto numero, la possibilità mi pare ci sia — perché dunque al pubblico (che, nonostante tutto, continua a mostrare al cinematografo una fedeltà e un attaccamento da esso non sempre meritati appieno) si continua ad offrire un filmico nutrimento pressoché esclusivamente costituito da logore riprese? E riprese spesso non solo di mediocre scelta e di limitato interesse artistico e narrativo, ma anche talmente sgangherate e sforbiciate da risultare incomprensibili nel dialogo, oscure nell'intreccio, monche negli episodi che le compongono e che gli spettatori di buona memoria ricordano ben più efficaci di quanto — a furia di tagli e di strappi — risultino ora. Difficoltà contingenti impediscono un doveroso rassestamento di tali pellicole, o addirittura un'integrale ristampa: e quindi è giocoforza, anche in questo campo, tirare avanti collo sfruttatissimo materiale che c'è. Tuttavia un poco di riguardo a questo pubblico che si rassegna a pagare cifre ragguardevoli per rivedere gl'irriconoscibili brandelli di film di uno o due lustri fa, ci sembra non essere fuor di luogo.

E poiché ci sono, e non attendono che d'uscire a vedere la luce dell'arco voltaico, perché non si tirano dunque fuori i film nuovi che s'è detto e non si proiettano, tanto per citar qualche titolo, *Addio amore* e *I bambini ci guardano*, *La donna della montagna* e *Resurrezione*, *Il diavolo in collegio* e *La maschera sul cuore*, *Quartieri alti* e *Nessuno torna indietro*, *La locandiera* e quel *Sorelle Materassi* che la censura a quest'ora dovrebbe aver definitivamente approvato?

Si vuol proprio tener tutto in serbo per Natale e Capodanno, settimana fatidica per l'esercizio ed il noleggio, sommergendoci allora di « prime visioni » dopo avercele razionate in ragione di una al mese per svariati mesi?

Non dimentichino i signori produttori e gli scaltri loro agenti di sfruttamento che i film « attendisti » hanno una loro contropartita nel campo numeroso degli spettatori in aspettativa di pellicole nuove.

ACHILLE VALDATA

TEATRO

Riabilitazione di Giacometti

A Paolo Giacometti la critica nostra non è mai stata benevola; parlando di lui, si è sempre discorso di basso romanticismo, di effettacci, di volgarità. Ben pochi han saputo rendere omaggio all'ingegno, alla fecondità, all'onestà dello scrittore e del cittadino, ben pochi han saputo distinguere i suoi meriti nella povertà della produzione teatrale del tempo.

Silvio d'Amico, nell'Enciclopedia Treccani (destinata ad esser diffusa anche fuori d'Italia) ha scritto dell'opera giacomettiana questo edificante giudizio: « Si tratta in massima di lavori frettolosi, intrecciati con figure convenzionali, dialoghi di maniera e rozzi effetti roa con una grossa abilità d'inscenatura, attinta ai più popolari autori del basso romanticismo francese ».

Peggio di così... Ma anche a non tener conto del fatto, pur significativo, che del teatro del suo tempo è sopravvissuta, con pochissimi altri lavori, solo « La morte civile » (si pensi che anche le migliori commedie del Nota, a parte la felicità dell'invenzione, sono irrappresentabili a causa della forma), a parte questo fatto, rileggendo alcune commedie del Giacometti, la condanna assolnta del D'Amico ci risulta del tutto infondata: caratteri, idee, costruzione sono assai spesso felici e quanto all'imitazione francese, mi limiterò a dire che uno dei suoi drammi più fortunati: « La colpa vendica la colpa » è stata, diciamo benevolmente *imitata* dal Sardou nell'*Odette*, e che il Giacometti stesso, lagnandosi di dover lavorare per la compagnia del Domeniconi, si lamentava per la predilezione che aveva il capocomico per la scuola napoletana e per i drammi di delitti, veleni e assassini « brutta ispirazione francese » e di questo ne soffriva « non per me solamente — scriveva — ma per l'arte della quale mi ero formata un'idea molto diversa ».

Non sarebbe equo rimproverare il Giacometti di difetti che furono propri dell'epoca e della frettolosità di certi suoi lavori, scritti per necessità e non per ispirazione. Come si sa egli fu l'ultimo « poeta di compagnia » e la Compagnia Reale Sar. da gli corrispondeva 3000 lire l'anno per quattro commedie, delle quali i tre quarti almeno non possono reggere oggi a un esame obiettivo.

Ma quelle che si salvano non meritano tanto disdegno: oltre alle già nominate, « La donna in seconde nozze », la « Giuditta », il « Torquato Tasso », la « Maria Antonietta » (riesumata di recente da Emma Gramatica), la graziosa, goldoniana « Quattro donne in una casa » e « Il poeta e la ballerina », una commedia che merita, oltre tutto, il rispetto degli italiani, perché mossa da un impeto di sdegno verso la ignava e leggera gioventù del tempo, infatuata e impazzita per le gambe delle ballerine, mentre pochi generosi cospiravano (si era nel 1841) per un'Italia unita e indipendente. Singolare e triste ritorno di destini storici!

Il Giacometti non fu un uomo felice; la sua vita trascorse fra le strettezze economiche e le disavventure familiari.

Il Bozzola ci ha infatti fornito le prove che « La colpa vendica la colpa » fu niente altro che « il dramma della sua anima », il grido straziante del suo cuore ferito, e che « La morte civile » ebbe il suo spunto dalla propria disavventura coniugale. Legato a una donna, l'attrice Mozzidolfi, che gli avvelenò l'esistenza prima con la gelosia e poi con la infedeltà, egli non poté far pago il suo cuore, sposando la giovane nipote di don Pietro Saglio di Gazzuolo, alla quale si sentiva unito da tenero affetto. Scrivendo al buon prete (che egli chiamava zio) così si esprimeva: « La morte di una peccatrice soltanto potrebbe legittimare questo santissimo amore ed è ben duro a dirsi. Qui la colpa è dei teologi e del Destino; dei teologi, i quali non ammettono la più logica delle istituzioni dei Riformati, il divorzio..., del destino perchè talvolta fa incontrare due esseri che non avrebbero mai dovuto passare per la medesima via; ed altri ne avvicina troppo tardi, quasi per far loro sentire la felicità che avrebbero potuto gustare e non gusteranno giammai ».

Nel processo di revisione che sarà necessario istruire un giorno (e forse è già cominciato) sul Teatro italiano dell'Ottocento, ci sarà posto anche per Paolo Giacometti.

CIPRIANO GIACHETTI

L'ANEDDOTO MUSICALE

Gaetano Donizetti amava ed ammirava moltissimo Salvatore Cammarano. Un giorno gli disse:

— Ma pensa: tutti mi fanno i più grandi complimenti per la musica della mia Lucia. *Dimmi un po', però: che musica avrei potuto scrivere se tu non mi avessi apprestato quei dolcissimi versi appassionati di cui è ricco il tuo libretto?*

— Ho capito. La Lucia, *dunque, l'ho fatta tutta io — soggiunse l'altro.*

— Non ho detto precisamente questo — sorrise il Maestro.

— Ma lo so, ma lo so e... ho detto per ischerzo. Mi credi così bestia?

Per tutta risposta, Donizetti abbracciò con effusione il suo poeta.

La verità sulle canzoni

TROTTA CABALLITO

(TROTTA CAVALLINO)

« Corri, vola, fido cavallino;
corri col tuo trotto il più serrato... ».

— Qui si narra la storia... La mia storia. La storia del mio primo amore.

Accadde settant'anni fa. Ero appena maggiorenne quando m'innamorai perdutamente di una bellissima fanciulla che abitava, sola soletta, in una casetta « là nella pampa - dal sol bruciata ». Come ciò capitò non è facile dire. Ero giovane e nelle mie vene scorreva sangue bollente. Forse per questo cercai la mia innamorata nella pampa « dal sol bruciata ».

L'abitazione della ragazza era un po' distante da casa mia. Le ferrovie non erano così rapide come ora che è possibile coprire la distanza da Torino a Moncalieri (Km. 14) in sette ore e mezzo, e non c'erano autostrade. Noleggiai perciò un grazioso caballito (in italiano, cavallino) e lo lanciai — me sopra — a trotto serrato per valli e monti.

« Corri, vola, fido cavallino;
corri col tuo trotto il più serrato... ».

Avevo fretta di arrivare perchè la mia bella mi aveva scritto (i ritardi postali erano già stati inventati) che aveva paura a star sola perchè la notte, nella pampa « dal sol bruciata », è piuttosto oscura. Aspettava dietro un verone « tutto in fior ». Si era anche fatta fotografare in quella posa. Della somigliantissima fotografia me ne aveva inviato numerose copie che io avevo distribuito agli amici e ai passanti.

« Corri, vola, fido cavallino;
corri col tuo trotto il più serrato... ».

Forse era mesta, nell'attesa; forse piangeva, povera orfanella!

La chitarra appassionata geme; la serenata trilla; il tango è tutto amore; mio zio ha un pechinese; la polenta è gialla; la cugina di mio padre si chiama Eleonora.

« Corri, vola, fido cavallino;
corri col tuo trotto il più serrato... ».

Mentre correva, il cavallino aveva la brutta abitudine di guardare le stelle. Alla fine persi la pazienza e gli dissi: « Su, via, non fare lo sciocco. Ti pare che sia proprio questo il momento di rimirare il firmamento? Somaro che non sei altro! ».

Non l'avessi mai detto. Il cavallino s'impuntò sulle zampe anteriori ed io andai a finire a capofitto nell'Oceano Atlantico.

« Corri, vola, fido cavallino;
corri col tuo trotto il più serrato... ».

Testo di Gim
Disegni di Guarguaglino

L'ENURESI

Prendo spunto per questo articolo da una lettera giunta al «Consiglio del Medico». Ne riproduco una parte che interesserà sicuramente i lettori:

«Nonostante le molteplici cure tentate e i diversi accorgimenti applicati non mi è stato ancora possibile ottenere che il mio bimbo di anni sette, affetto da impossibilità di ritenzione dell'urina, innondi... il suo giaciglio. Gradirei sapere se vi è un metodo di cura razionale per evitare quanto ho detto (*).

Nulla di grave: qualcosa di spiacevole per i suoi poco simpatici effetti: è un'enuresi.

Che cosa è l'enuresi? E come si cura? Ecco i due quesiti a cui cercherò di rispondere in modo succinto e chiaro.

Prima di tutto sappiate che non vi è una enuresi, ma vi sono molte enuresi: dalla continua che imperversa ed affligge gli adulti, alla ortostatica che addolora le danne. Noi ci occuperemo solamente della incontinenza urinaria che disturba i bimbi e più ancora relativi babbi e mamme.

L'enuresi essenziale consiste in una perdita involontaria di urina, perdita che si ha di notte. Essa deriva da ipoestesia (diminuzione di sensibilità) della vescica e da ipocinesi (diminuzione della eccitabilità motrice) dello sfintere uretrale, per debolezza congenita della muscolatura degli organi uro-genitali, ma soprattutto è d'origine psicopatica.

E' pure frequente come sintomi di determinate malattie e cosa normale in soggetti stupidi e deboli psichicamente.

La cura varia dai mezzi medicamentosi ed opoterapici a quelli fisici e psichici.

Sarà bene adottare questi pochi accorgimenti: 1) far dormire il bimbo su letto duro e con coperte non troppo calde in modo che il sonno sia meno pesante ed il bisogno di urinare più percepibile; 2) si abitui il bimbo a far un pisolino dopo il pasto del mezzodì; 3) si limitino le bevande nelle ore della sera onde la secrezione dell'urina divenga meno abbondante durante la notte; si faccia urinare il bimbo prima di coricarlo e magari lo si svegli nella notte un paio di volte per farla mingere (specie nelle ore in cui si verifica la involontaria perdita); 4) si ammonirà il bimbo, senza tuttavia spaventarlo — perché si otterrebbe allora un effetto contrario — a correggere, mediante la volontà, la deplorevole tendenza; 5) gli si somministreranno degli eccitanti, che dovranno essere prescritti esclusivamente dal medico, il quale correggerà il vizio.

Per ultimo, qualora tutte queste cure si mostrassero inefficaci, non rimarrà che l'aiuto di mezzi fisici o elettrici.

CARLO MACCANI

(*) *G. C., Sondria* - Sappiatemi dire l'effetto ottenuto con il medicamento suggerito per l'enuresi notturna del vostro bambino.

la vostra casa,

Dell'assistenza materna e infantile

Allorché, nei primi torbidi giorni che seguirono il 25 luglio 1943 tutto parve veramente crollare, venir travolto da una furia demoniaca, e vi furono persino donnicciuole ignoranti che distrussero le tessere del pane, convinte che bastasse un cambiamento di governo a far cessare di colpo la guerra, fenomeno mondiale; in quel vociare, in quell'imprecare, udimmo una timida voce chiedere: — E chi li assisterà, adesso, i nostri bambini? — Interrogazione d'una madre povera che teneva in braccio il suo piccolino di pochi mesi. Quella timida voce del buonsenso alludeva all'opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia, che creata da Mussolini nel 1925 lavorò, e oggi ancora lavora, per quasi un ventennio quindi, con tutti i mezzi a sua disposizione per assistere madri, bambini e fanciulli.

Quale cammino ha percorso questa istituzione dai suoi primi timidi passi al suo massimo capillare slargamento in ogni parte d'Italia!

Naturalmente, poiché è legge fatale che anche le cose migliori trovino malevoli commentatori vi fu, anche al sorgere dell'O.N.M.I., chi volle fare delle critiche. «Ma in questo modo», si disse, «incitiamo le donne a mettere al mondo degli irregolari». Affermazione del tutto inesatta perché l'Opera Maternità non protegge solamente le madri nubili, ma tutte le madri, tutti i bambini, e le famiglie. Ma anche se avesse data la sua assistenza soltanto agli irregolari non sarebbe stata umanissima istituzione?

Cerchiamo di non dimenticare il tempo in cui tante donne si rendevano infanticide. E come era possibile ciò, vien fatto di pensare, se il nome «mamma» significa tutto l'amore e tutta la dedizione?

Scopo dunque, e fine dell'Opera: proteggere ed assistere le madri e i bambini bisognosi. Conservare al Paese il maggior numero di figli. Dare al Paese una popolazione sana e robusta.

A tale scopo sorsero le case della Madre e del Bambino: veri e propri centri di assistenza materna e infantile.

Infatti ogni casa della Madre e del Bambino dispone: di un Consultorio Pediatrico e uno Ostetrico. Al primo possono accedere le mamme con i loro bambini per sentire dal medico specialista consigli e norme per bene allevare le loro creature; al secondo gestanti che, dopo la visita di un esperto possono attendere tranquille la maternità, praticando le cure indicate. Dispone inoltre di un Nido ove trovano ricovero diurno i bimbi, dalla nascita al terzo anno di età. E di un refettorio materno ove le madri povere, gestanti e nutrici, dal sesto mese di gravidanza fino al sesto mese di allattamento, vengono assistite con una adeguata e abbondante refezione a mezzogiorno.

Ma non basta: l'assistente sanitaria visitatrice si reca a domicilio, dalle madri, per vedere se le istruzioni date dal medico sono state capite e vengono eseguite, per controllare in quali condizioni d'ambiente vivano mamme e bimbi, e per constatare direttamente le loro necessità.

Ma non furono soltanto queste le provvidenze dell'Opera Maternità e Infanzia. Infatti qualunque donna, anzi, qualunque persona si presenti viene accolta, ricevuta e ascoltata, e qualora il caso che viene esposto non sia di regolare competenza dell'ufficio, questo ha cura di indicare l'Ente al quale il richiedente deve rivolgersi. Sempre, per le famiglie povere ove vi fossero dei bimbi, delle madri, in disagio si diede, per circa un ventennio, in ogni luogo d'Italia, tutto l'interessamento. Premi di natalità, di nuzialità, prestiti nuziali. E il collocamento in istituti pedagogici di bimbi deficienti ma recuperabili, e tutte le provvidenze per i minorenni abbandonati e in pericolo; e opera assidua per rinsaldare i vincoli familiari là dove esistano malintesi e discordie, e opera di ricerca e di persuasione verso l'uomo che resa madre una ragazza non vorrebbe assumere la responsabilità. A quanti matrimoni si giunse con questi mezzi, quanti bimbi ebbero così la loro regolare famiglia.

Bisogna aver visitato, per anni ed anni le varie istituzioni della O.N.M.I. (non abbiamo qui ancora fatto cenno alle Case delle Madri nubili dove le donne che aspettano un bimbo trovano asilo, assistenza, discrezione) per sapere che una disciplina quasi militare fu sempre legge di questo multiforme, delicatissimo lavoro. E il modo di accostarsi al cuore del popolo, alla sua povertà materiale e talora morale, fu invece sempre pieno di umana comprensione di fraternità. Così, nello spirito di ogni mamma, anche la più desolata poté nascere sempre un senso di fiducia e di speranza.

Mamme che con un chiaro sorriso di gratitudine depongono al mattino il loro bimbo fra le braccia della governante che le attende sulle soglie del nido, che il loro bimbo restituiranno galo, pulito, alimentato razionalmente quando, di ritorno dal lavoro, torneranno a prendersela per condurlo a casa.

E l'altra mamma, quella che attende il bimbo che deve nascere, o quella che allatta ed è povera, va verso la mensa senza abbassare il capo e vi si asside serena; questo aiuto le viene dalla umana solidarietà della sua Patria; non è beneficenza ma è assistenza sociale; è tutela delle madri e dei fanciulli.

Tutto questo ha fatto per circa un ventennio la grande benefica istituzione nazionale, e le mamme lo sanno. Da ciò la timida voce del buonsenso in quei giorni di furia, di caos: — E adesso, chi li assisterà i nostri bambini?

LINA PORETTO

mammina

CERTI GIOVANI

SEHR LUSTIGES VOLK!

La giovinezza è il fiore che la vita offre anche alla più selvatica pianta. Al tocco di quel fiore tutto si tinge di rosa e d'azzurro: alla sua magia dileguano i ricordi di miseria e tristezza passate, ansie per l'avvenire oscuro. Non è possibile, credono i giovani, che la vita deluda tutte le canzoni del cuore. Fa dunque pena la gioventù d'oggi; quella ch'è uscita da poco dall'adolescenza; passano fra malinconie d'ogni specie la loro primavera. Quando il mondo sanerà al sole della pace le sue aspre ferite la felice stagione pei giovani di questo periodo sarà ormai avanzata: il loro mazzolino odoroso già un poco sfiorito e la vita li avrà, così, defraudati di qualche cosa che era molto importante: l'ora della spensieratezza. I giovani hanno, dunque, tutta la nostra comprensione e guardiamo ad essi con indulgenza e con simpatia.

Bisogna anche convenire che molti fra essi, sono consapevoli del momento che attraversiamo; è difficile, infatti, sfuggire a quanto ci circonda, chiudersi in un bozzolo d'egoismo; troppe vicende dolorose nel Paese, troppe conseguenti ansie nelle famiglie, disagi nelle case; i giovani, quelli che hanno cuore e cervello partecipano; e anche se provano un desiderio d'evasione sentono che, in realtà, la gioia sognata non può nascere in essi, espandersi. Molti, abbiamo detto; non tutti, purtroppo. Contro questi ultimi non è forse inutile spendere qualche parola. Se sanno rimanere sereni malgrado tutto, nulla si può fare per cambiarli spiritualmente; ma l'apparenza sì, è passibile di mutamento; quindi sarebbe bene che si controllassero quando sono in pubblico, per non offendere col loro contegno quelli che sanno portare il dolore e l'umiliazione con spirituale eleganza, e anche per non far cadere un troppo severo giudizio sui loro genitori, i quali, viceversa, chissà quanto fiato sprecarono, poverini, per tentar di migliorare i loro sentimenti e i loro costumi. Una di queste ultime domeniche, quando ancor così sanguinanti erano le ripetute ferite della provincia di Venezia, gruppi di giovani « gagà » passeggiavano nella bella città lagunare sotto le Procuratie con a braccio spensierate donzelle in abiti davvero troppo succinti e brevissime gonne. Tre ne vidi che tenevano la sigaretta accesa e camminavano ancheggiando mentre il loro cavaliere le cingeva mollemente alla vita. Simili scenette si possono vedere, purtroppo, non solo a Venezia, ma in altre città, nelle poche che meno conobbero la furia assassina del nemico. Passavano, movendo in senso opposto, le assennate famiglie in domenicale passeggiata; militari tedeschi, come sempre dignitosi e serii, e molti nostri bei ragazzi nelle loro fiammanti divise di nuovi soldati d'Italia; i generosi figliuoli che, in momento così difficile e strano hanno fatto offerta al Paese di se stessi; forse pur solo per morire con la faccia pulita. E passò un uomo che, sul segno del lutto, al petto, portava quattro stellette: quattro morti di guerra in una sola casa! Ci siamo domandati come certi sfaccendati giovanotti,

pochi — ripetiamo — che consumano la giornata nell'unica occupazione che gli abruzzesi scolpiscono con una parola: « stancapiazza » riescano a deludere ogni legge e non vengano mandati alle armi o avviati al fronte del lavoro. La sapete la beffa di un battaglione in partenza per il fronte da Cremona? Hanno fatto catena all'uscita della galleria del Corso Campi e, pescati tutti i « gagà » con le loro signorinelle lì deambutanti con robuste forbici li hanno ben tosati.

Una comitiva del genere qui deprecato viaggiava da Padova a Venezia. Il solito treno stipato di gente stanca; molti nastrini di lutto. La nostra gaia comitiva canticchiava; si strofinavano l'un l'altro, ridevano raccontando le solite sceme storie che a certi giovani provocano il « folle ridere ».

Un ufficiale tedesco commentò: « Sehr lustiges Volk! » e cioè: gente molto allegra! Mi trovavo anch'io su quel treno, non lontana da quei giovani incoscienti, più vicina al militare tedesco. Mi sono sentita prima agghiacciare, poi avvampare.

Purtroppo nessun giovane del tipo qui commentato leggerà questo dolente sfogo d'una donna, d'una madre italiana: quel tipo di ragazzi non si affatica le meningi nemmeno per leggere un giornale.

Vorrei solo che quell'ufficiale straniero, che del resto aveva circoscritto a quella comitiva il suo commento, sapesse che l'incomposta volgare allegria di pochi sciagurati desta l'indignazione di noi tutti. Non siamo, no, gente allegra; ci serpeggia nel cervello e nel sangue il veleno dell'umiliazione, della disfatta; e nella carne portiamo le stimate delle ferite dei nostri figli inutilmente morti nel cielo, nel mare, in terra; dei fratelli massacrati dai bombardamenti; delle nostre meravigliose città mutilate nelle case, nelle chiese, nei tesori d'arte; abbiamo soprattutto la piaga della nostra millenaria gloria trascinata dal turbine, nella polvere. Se il dolore chiuso nei cuore degli italiani potesse erompere in un grido, simultaneamente, scaturirebbe un urlo tale da far scuotere la terra; e giungerebbe, forse, fino a Dio.

La nostra generazione, quella che ha, adesso, i capelli grigi, ha marciato con passo pronto e sicuro quand'era la sua volta: ora affidiamo cuore e onore ai giovani augurandoci ch'essi odano l'appello dell'Arcangelo quando, e Dio voglia presto, subito, con l'argentea tromba, scenderà fra noi per ridestarci.

ELLEPI

L'unico re d'Italia

Se c'è un titolo — un giorno agognatissimo — che oggi sia decisamente andato in decadenza, come una moneta fuori corso, è precisamente quello di Re.

Porpora e scettri, fastosi cerimoniali di corte, delirio di popoli, sfolgorio di troni, sembrano favole di tempi lontani, segregati in pagine remote di storia ignorata e viva soltanto nell'alone della leggenda.

Le vicende umane degli ultimi anni della nostra vita, narrano di Re e di Principi dei quali quasi si ignorano il nome e le imprese e se mai se ne rievoca la gloria, essa ci appare tanto piccina, come quando si rovescia il binoccolo e la visione che appariva ingrandita riappare all'improvviso minuscola e lontana.

Vicende umane! L'uomo seppure coronato o rivestito di porpora non è che un uomo Il suo potere è effimero: la sua gloria non è se non « eco di tromba che si perde a valle »: *la sua grandezza è labile e passeggera La cronaca dei giornali quotidiani conferma la nostra affermazione che poteva, a prima vista, apparire come l'espressione d'una melanconica e bolsa filosofia della storia.* Sic transit gloria mundi! *Così passa la gloria del mondo.*

Nostro Signore - Mario Gatti.

* * *

Ma c'è un Re, la cui gloria non passa mai; il cui potere a mano a mano che scorrono i secoli, si fa più solido e più gagliardo, il cui fulgore si fa più fulgido, ed il cui riconoscimento si fa più universale. Il suo nome è unico e non fu più ripetuto da 20 secoli, perchè non importava successori e non ammetteva duplicati. Nessuno si è mai sognato di pareggiarlo e tanto meno di superarlo. Nessuno si peritò di imitarlo perchè il suo potere è eterno, il suo regno universale, il suo trono ha nome « Croce », la sua base ha nome « Calvario », la sua corona è intessuta di spine, il suo manto è tinto di porpora di sangue, la sua apoteosi è nata dal ludibrio di un popolo cieco che lo condanna, il suo esercito è composto di dodici uomini che l'abbandonano, che lo rinnegano e lo tradiscono ed il suo nome vuol dire espiazione e sacrificio. Il suo nome è: Gesù Cristo!

Si fa chiamare « figlio dell'uomo » ma è « figlio di Dio » e Dio stesso. Si assoggetta alle leggi umane ma è il legislatore del genere umano. È povero tra i più poveri, ma è il padrone del mondo. È crocefisso come un malfattore ma è Giudice dei vivi e dei morti. È dileggiato come un vinto ma è il trionfatore di tutte le umane potenze. Condanna la colpa come un Dio e perdona i colpevoli pentiti. È ucciso e risuscita. È un piccolo nulla ed è tutto. Domina il mondo e non ha spade che lo difendano. Si chiama: Cristo Re. I suoi persecutori scompaiono dalla scena dell'universo. Egli solo rimane perchè è il vincitore, l'invincibile, e l'eterno.

In questi giorni è la sua festa. I popoli dimentichi di Lui, che cercano un Re non s'avvedono che Egli solo è degno di tal titolo. I popoli che credono in Lui non si piegano ormai che a Lui perchè si avvedono della fatuità degli altri Re.

« Tutto per Lui fu fatto ». Egli è Re per titolo di creazione, per titolo di eredità, per titolo di conquista.

Il suo regno è regno di verità, di amore e di grazia. Chi cozza contro di Lui, è perduto. Chi dinnanzi a Lui si china è salvo per sempre. La sua dottrina è luce, la sua legge è amore; il suo programma è giustizia; il suo tribunale è perdono.

Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat! Il suo trono è nel centro e nel cuore del mondo: Italia.

Di là il suo dominio spirituale si spande per tutto l'Orbe.

E l'Italia se lo sente Re e l'onora, lo innalza e lo glorifica. Voglia Egli proteggere la sua terra che a Lui profonde onore, gloria di anime, azzurro di cieli, cantici d'arte, onestà di popolo, profumo d'incenso, poema di lacrime, olocausto di sangue, offerta di vite.

Voglia Egli, Re, dare al suo popolo che l'onora, libertà di vita e luce di fede e trionfo d'armi e giuste leggi e la gloria imperitura di chiamarlo « suo Re ».

EDY

Anche le figlie degli assenti

danno il volontario appassionato contributo di fede e di opere per la riscossa della Patria, avvicinando così l'ora di riabbracciare i loro cari babbi.

la voce degli

SALUTI DALLE TERRE INVASE

1 AGOSTO

Lonardi Ida, Mantovav, da Voltri; *Maggioni Giovanna*, Cermignaga (Luino), dal figlio Guido, Maria; *Manfrè Antonio*, Asola (Mant.), da Carmelina e Vincenzina, *Maran Arnaldo*, Mantova, dalla mamma; *Morselli Cesare*, Mantova, da Wanda e Arnaudo; *Napolitano Giulia*, Viggiù (Var.), dalla figlia Delfina; *Noia Lucia*, Arennaggia (Var.), dal figlio Luigi; *Pirovano Alessandro*, Dareggio (Milano), da Luigi; *Prandini* . . . . . , Canedole (Mantova), da Anita; *Prandoni Lucia*, Motte di Luino (Varese), dal figlio Alfonso; *Prioreschi Marcella*, Codegliano (Varese), dal babbo; *Sironi Antonia*, Samarate (Varese), dal nipote Achille; *Tinozzi Roberto*, Porto Ceresio, dal babbo; *Vacchelli Fernando*, Busto Arsizio (Varese), dal figlio Antonio.

Anni Stefano, Cremona, da Stefano; *Bartorelli Ferdinando*, Villa Pieve Madonnina (R. Emilia), da Luciano; *Canedoli Federico*, Pusana (Reggio Em.), da Mario; *Carlotti Marina*, Vigonza (Padova), da Ferruccio; *Carraro Luigi*, Padova, da Rina e Luigi; *Cavani Ottavio*, Terzano Fiorano (Modena), da Giuseppe; *Dellmni Bonifacio*, Bobbio (Piacenza), dalla figlia; *Dorla Bianca*, Cividale Rivarolo (Mantova), da Renato; *Ferrari Lino*, Castelbaldo (Padova) da Tonino; *Fornaviero Marino*, Deserto d'Este (Padova), da Erminio; *Jori Mantovani Elide*, Mulattieri (Reggio E.), da Luciano; *Lonero Angelo*, Parma, da Giuseppe; *Magnani Amedeo*, Pieve di Coriano (Mantova), da Duilio; *Manca dott. Leo*, Padova, da Gavino, Laura e Paolo; *Mangini Valerio Alfonsa*, Vignola (Parma), da Valerio; *Marcolin Maria*, Padova, dalla famiglia Baldelli; *Moretti Savina*, Montagnana (Padova), da Rina, Irma e Carlo; *Paderni Daniele*, Ca' del Bosco Sopra (R. Emilia), da Camillo; *Pisotti Quirico*, Villa Minotto (R. Emilia), da Giuseppe; *Polisteni Bartolo*, Candiano (R. Emilia), da Giacomo; *Revisieri Angela*, Fabbrico (R. Emilia), da Alfredo; *Romano Lazzaro*, Padova, da Remo; *Susini Pierina*, Villa Minotto (R. Emilia), da Pellegrino; *Visentin Erminia*, Zavon di Vo (Padova), da Achille; *Zampieri Giuseppe*, Campodarsego (Padova), da Pippo.

5 AGOSTO

Acquino Maria, Bolzano, dal marito Gennarino; *Agliati Francesco*, S. Siro (Milano), dal babbo; *Aisa Tino*, Sangano (Torino), dal papà; *Albertatti Candaria Valeria*, Mirafiori (Torino), da Olga; *Alberti Amedeo*, Castel Vittorio (Imperia), da Emilio; *Alberti Giovanni*, Conio Borgomanaro (Imperia), dal figlio Domenico; *Alfieri Iolanda*, Parma, da Giuseppe; *Allegri Giulio*, Casatico (Mantova), da Enrico; *Allodi Enzo*, Torino, da Renato; *Almerini Rosa*, Mantova, da Renzo; *Alvisi Leo*, Milano, da Alimena; *Amort Giuseppe*, Fontane Fredde, da Maria Casagrande; *Ardini Dina*, Alessandria, da Emilio; *Ariotti Casalon Virginia*, Casalmonferrato (Alessandria), da Famiglia Mancolto; *Arnulso Maria*, Alba (Cuneo), da Giulia; *Arnunzo Gigi*, Alba (Cuneo), da Giulia; *Arvigo Gaetano* Bolzaneto (Genova), dal figlio; *Avalica Francesco*, Canale d'Isonzo (Udine), da Giuseppe; *Azzolini Michele*, Carpaneto (Parma), da Massimo.

Baeri Elena, S. Remo (Imperia), da Vittorio; *Bagianchini Giuseppina*, Omegna (Novara-, da Pietro; *Baldini Italo*, Monza (Milano), dal babbo e Giul.; *Baletti Cherubino*, Galvasedo (Bologna), da Ugo; *Banise Ginetta*, Dolcedo (Imperia), da Ernesto; *Baradino* . . . . ., Tortona (Aless.), dal figlio; *Baraldi Marcello*, San Prospero (Modena), da Ugo; *Barale Teresa*, Castellar Boves (Cuneo), da Vittorio; *Barbi Gianna*, Ostiglia (Mantova), da Emilio; *Bariletta Dorina*, Novara, dal marito Enrico; *Barisoni Olga*, Revere (Mantova), da Arrigo; *Basigli Aristide*, Modena, da Basigli Paride; *Basileo Aldo*, Pavia, da Marcella; *Bassani Francesco*, Maerna di Martellago (Venezia), da Ettore; *Bassi Romilde*, Pisarolo (Rovigo), da zia Virgilia; *Bastacovi Dina*, Tres Val di Non (Trieste), dal fratello Guido; *Becaro Mario*, Milano, dal babbo; *Beccario Giuseppina*, Camplerìa (Cuneo), da Bernardino; *Beccaro Mons.*, Acqui (Aless.), da Mons. Ponte; *Bedogni Rita*, Brà (Cuneo), da Rina; *Begliatti Maria*, Rubiana (Torino), da Renzo; *Beldi Cesira*, Borgonatiro (Aosta), da Tullio; *Bellante Leonardo*, Laurana (Fiume), dalle sorelle Carmela, Elvira, Rosina; *Bellasio Felice*, Candia Lomellina

assenti

(Pavia), da Mario; *Betlini Pina*, Acquanegra sul Chiese (Mantova), da Franco; *Bellosca Edvige*, Casale Monferrato (Aless.), da Eugenio; *Beltiami Caterina*, Torino, da Ginseppe; *Bellucci Maria*, Modena, da Franco; *Benetti Rosina*, Budrione Carpi (Modena), dal genero; *Berghelli Anna*, Carate Brianza, da Emma; *Bernardi Maria Tosi*, Mozambano (Mantova), da Rosa; *Berni Severino*, Quartirolo Carpi, da Domenico; *Bertasi Emma*, Goito (Mantova), dal figlio Andrea; *Bertero Antonietta*, Castelferro (Alessandria), da Gino; *Bertolato Marino*, *Dalzano* (Venezia), da Tullio; *Bertoldi Barberis Carmela*, Casal Monferrato, da Giuseppe; *Bertoldi Marco*, Ottiglio Monferrato, dal nipote Giuseppe; *Bertolotto Angetina*, Soresto Cona, da Tullia; *Bertotto Giuseppe*, Traversella Canavese, da Antonio; *Bettazza Cadino Nuccia*, Rocca Canavese, da Giuseppe; *Bezzi Anna Maria*, Sagliano Micca (Vercelli), da Maria, mamma, Giuseppina; *Bia Gina*, Parma, da Amilcare; *Bianchi Giuseppe*, Parma, da Ugo; *Bianchi Iride*, Poggio Rnsco (Mantova), da Eugenio; *Biffi Tina*, Orio Litta (Milano), dalla mamma; *Bignelli Tina*, Torino, da Amato; *Bignotti Rita*, Solferino (Mantova), da Ginseppe; *Billa Rina*, Castion di Strada, dal fante Gino; *Bini Luigina*, Bozzolo (Mantova), da Amedeo; *Biosci Elena*, Genova, da Guido; *Bisozzo Antonio*, Riese (Treviso), da Aquino; *Bobbo Emma*, Venezia, dalla mamma; *Boda Emilia*, Villannova Monferrato, da Francesca; *Boetti Garelli Maria*, Villa Nuova Mondovì, da Don Gavelli Raimondo; *Bonardi sorelle*, Iseo, da Mons. Gonzato Giuseppe; *Boni Lorenzo*, Verzuolo (Cuneo), da Pasquale; *Bonotto Amelia*, Marocco di Mestre, da Narciso; *Bordini Giacomo*, San Giov. del Dosso, (Mantova), da Bordini . . . . .; *Borghi Eva*, Ostiglia (Mantova), da Guido; *Borgia Piera*, Fara Novarese, da Giuseppe Borgia; *Borsa Anna*, Bobbiate, da Ercole; *Bortesi Maria*, Parma, da Walter; *Boscatti Adolfo*, Ivrea (Torino), dalla figlia Lena; *Boschetti Cesare*, Milano, da Lina, Enrico e Massimo; *Boschetti Laura e Franca*, San Pellegrino (Bergamo), da mamma e papà; *Boschetti Serafino*, Bergamo, da Lina, Enrico e Massimo; *Boschi Belardo*, Comiglio (Parma), da Giovanni; *Bosco Maia Vittoria*, Tenda (Cuneo), da Sciarra Maria; *Bottin Francesco*, Crocetta del Montello (Treviso), da Bruno; *Bottini famiglia*, Stradella (Pavia), da Mario ed Angela; *Bottura Umberto*, Revere (Mantova), da ..,....; *Braida Maria*, Susa (Torino), dai figli e tutti; *Bramante Camilla*, Susa (Torino), da Pino; *Brega Gina*, Pavia, da Ester; *Brignone Carolina*, Staz. Tigno Monferr. (Aless.), dal marito; *Brigo Tommaso*, Revere (Mantova), da Luigino; *Broso Airasca Margherita*, Torino, dal papà; *Brovo Eugenio*, Begoletto di Cona (Venezia), da Antonio; *Brunini Gina*, Sermide (Mantova), da Renzo Amilcare; *Bruschi Giuseppe*, Mangiacavallo (Mantova), dal figlio Orfeo; *Buratti Etvira*, Milano, dalla mamma; *Bussoli Silvio*, Savigliano snl Panaro (Modena), da Vittorio.

Cacciabue Antonio, Torino, da Rina; *Caggiati Bruna*, Fontanini (Parma), da Enzo; *Calabrese Emanuele*, Milano, dal papà; *Calderate Mario*, Fasano sul Garda (Brescia), da Giovanni; *Caliolari Enrichetta*, Castel S. Pietro (Bologna), da Mario; *Calzolari Primo*, Pontecchio Marconi (Bologna), da Mario; *Camilla Dina*, Canneto sull'O. (Mant.), da Mario; *Canganella Costantino*, Milano, da Eugenia; *Capelli Angelo*, Redondesco (Mantova), dal figlio Carlo; *Capotorto Anna*, Intra (Novara), da Nino; *Carletti Giovan Carlo*, S. Vincenzo di Galliera (Bologna), da Carlo; *Carozzi Giuseppina*, Pontida (Bergamo), da Isa e Nino Rotolo; *Carraro Limarilli Carlotta*, Riese (Treviso), da Giovanni; *Cortello Margherita*, S. Martino Alfieri (Asti), da Vincenzo; *Dott. Casazza*, Milano, da papà Luigi; *Castellari Arduina*, S. Lorenzo in Sedelliano, da Rino; *Castelletti Paola e fam.*, Varese, da Adolfo; *Castellini Cecilia*, Milano, da mamma e Lucia; *Castiglioni Rolando*, Genova, da Carlo; *Catafabi Seniano*, Albareto (Modena), da Ilario; *Cattagiorgiano Giuseppe*, Genova, da Mario; *Cattaneo Elisabetta*, Morazzone (Varese), da Giuseppe; *Cavallero Atdo Bigarello*, Mantova, da Noemi; *Chedini Elena Feltri*, Ceneselli (Rovigo), da Enrico; *Chiaranello Angiolina*, Cavallermaggiore (Cnneo), da Giuseppe; *Cleghin Lisetta*, Casale Nuovo-Nigra (Aosta), da Carlo; *Celotti Delia*, Maiano in Per (Udine), da Fabio; *Germelli famiglia*, Casalcermelli (Aless.), da Adino; *Ciaccio Salvatore*, S. Paolo-Alba (Cuneo), da mamma; *Cigalino Francesco*, Rapallo (Genova), dal figlio Alberto; *Cinino Francesco*, Milano, dal babbo; *Cofer Giovanni*, Bolzano, da Giovanni; *Cogolin Modesto Teresa*, San Vito al Tagliamento (Udine), da Regina; *Colavini Aldo*, Milano, dal babbo; *Colombo Cristina*, Trezzo d'Adda (Milano), da Carlo; *Comacchio Luigi*, Castelfranco Veneto, da Italia; *Contini Socrate*, Sorbolo (Parma), da Ercole; *Corona Angela*, Ponte Alto (Belluno), da Francesco; *Corradi Odoardo*, S. Lazzaro (Parma), da Giuseppe; *Cortellazzi Irenio*, Mantova, da Egidio; *Cortiana Giuseppe*, Castel Dario (Mantova), dal figlio Elio; *Costa Cesare*, Fantanini (Parma), da Veraldi; *Covace Alessandro*, Fiume, da Antonio; *Cozzi Virginio*, Vigevano, da Carlo Rocca; *Cremonini Maria*, Moglia di Sermide, da Almo; *Crivellari Nella*, Rosolina (Rovigo), da sold. Armando; *Crivello Speranza*, Asti, dal padre; *Croci Alcisa*, Pavullo nel Frignano, da Galli Carlo; *Croci Giacomo*, Saliceto San Giuliano (Modena), da Guido; *Cuochi Amilcare*, Bergantino (Rovigo), da Ferruccio; *Cuochi Attilio*, Fellonica Po (Mantova), da Mario; *Curti Pietro*, Roncole (Parma), da Curti Giovanni.

Da Costanza don Francesco, Alessandria, da Padre Paolo; *Doda Guglielmo* S. Lazzaro (Modena), da Dario; *Dadite Roma*, Multedo di Pegli (Genova), da papà; *Daghetta Rosina*, Pavia, da Suor Cecilia; *Datfonso Matilde*, Rovereto (Trento), da sorella Maria; *Dal Pos Gilda*, S. C. Vendemmiano (Treviso), da Rosy; *Dalterio Pasquatino*, S. Remo (Imperia), da papà; *D'Andrea Giuseppina*, Fiume, da Narciso; *D'Andrea Rosa*, Cordeno (Udine), da Adele; *Daneiletto Luisa*, Cuneo, da zie Laura e Ofelia; *Dantoni Giuseppe*, Cannete s. Oglio (Mantova), da ......; *Dapesco don Angelo*. Sedelliano (Udine), da sorella Rosalia; *Date Giannina*, Agordo (Belluno), da Anna; *Davol Giacomo*, Paderno (Belluno), da Isidoro; *De Angeli Antonio*, Palestro, da Severina; *De Biasio Famiglia*, Forno di Canale, da Emilio; *De Carli Elda*, Merano (Trento), da Speretti Ferdinando; *De Celio Giuseppina*, Auronzo (Belluno), da Amerigo; *Del Bosco Pietro*, S. Quirico di Pordenone, da Celeste; *Della Casa Ischiappino Adele*, Camogli (Genova), dal figlio Giacomo; *Dell'Orbo Monsignor*, Pavia, da ....; *Del Soldato Berenice*, Gaiano (Parma), da Bernardi Luigi; *De Luca Antonia*, Auronzo (Belluno), da Mario; *De Luca Giovanni*, Trieste, dalla mamma; *De Magistris*, Paullo Milanese (Milano), da Pina; *De Martini Tandozzi Ismene*, Milano, dalla mamma; *Denat Rina*, Bologna, da Raffaele; *De Sabbata Maria*, Venezia, da Ennio; *Di Cesare Giuseppe*, Torino, dal figlio Ugo; *Donà Saturno*, Porto Levante (Rovigo), da Contilio; *Doria Anna Maria*, Giudecca (Venezia), da Cherubino; *Dusi Maria*, Fornovo (Parma), da Luigi; *Dutto Giuseppe*, Torino, da Maddalena.

(Continua al prossimo numero)

MOSCARDINO - ASTI. - Posseggo un ricevitore a 5 valvole il cui filo elettrico conduttore è in contatto con un campanello elettrico installato sulla porta di un negozio. Ogni qual volta si apre la porta, nel ricevitore si riproduce un forte rumore.

In che maniera si può eliminare tale inconveniente?

Per eliminare tale inconveniente è indispensabile applicare al campanello, in parallelo ai contatti ove scocca la scintilla, un condensatore da circa 0,5-0,1 microfarad. È inoltre consigliabile che voi spostiate il filo conduttore di antenna in modo che esso non abbia ad essere in contatto con i fili del campanello.

BRAMBILLA - BERGAMO. - Posseggo un ricevitore a 5 valvole che da qualche tempo non riceve più le onde corte. Come mai?

Dalle sole vostre informazioni non è possibile dare un preciso parere al riguardo anche perché non ci avete indicato il tipo del vostro ricevitore. Pensiamo comunque trattarsi di valvole esaurite, che vi consigliamo di fare esaminare da un competente dotato di apposito strumento provavalvole o, meglio, provate a sostituirle una ad una con altre nuove.

Se in seguito ci darete ulteriori informazioni potremo consigliarvi con maggior precisione.

G. R. - VICENZA. - Quasi tutti i giorni dalle 11,30 alle 14 il mio apparecchio non trasmette che rumori e non posso ascoltare alcuna trasmissione. Potreste indicarmi di che si tratta?

Con ogni probabilità i disturbi lamentati sono prodotti da qualche vicino impianto elettrico (industriale o domestico) che viene messo in funzione in tali ore. Riteniamo non vi sarà difficle scoprire... il colpevole e pregarlo di munire le apparecchiature elettriche in questione dei necessari dispositivi-filtro.

G. A. P. - GARLASCO. - Posseggo un apparecchio a 5 valvole. Ho notato che la presa di terra accuratamente saldata ad una canna di pompa situata a circa 2 metri, è quasi non sentita dall'apparecchio:

1) È nocivo ciò?

2) Si potrebbe nel mio ricevitore aggiungere altre valvole per poter potenziare la ricezione?

1) *La presa di terra, anche se apparentemente non sembra apportare alla ricezione alcun miglioramento, deve esserci, e questo anche per ragioni di sicurezza. Tutti gli apparecchi elettrici, di qualsiasi genere, dovrebbero sempre essere provvisti di una buona presa di terra. Nel vostro caso quindi lasciate pure la presa di terra inserita.*

2) *Il vostro ricevitore è stato progettato per funzionare con un determinato numero di valvole. Non è possibile quindi aumentarlo.*

CESARE RIVELLI, Direttore respons.
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo

Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

FINALMENTE IN SALVO!

Centinaia di migliaia di finlandesi sorpresi dalla capitolazione che li ha privati di una Patria hanno dovuto precipitosamente abbandonare il focolare domestico. Bambini, donne e vecchi, dopo peripezie e disagi inenarrabili, hanno potuto raggiungere la frontiera svedese, ove il comitato di soccorso ha provveduto a rifocillarli. Il sorriso ritorna, finalmente, sulle loro labbra.

(Foto *P.B.Z.* in esclusiva per *Segnale Radio*)